

Camilla, "Tempesta" e i giovani che resistono (anche a Sanremo)

di Stefano Ferrio

Resistere oggi significa resistere a che cosa? In Italia il nodo affiora con prepotenza grazie a varie forme di impegno e mobilitazione espresse dalle generazioni più giovani. Salvo ovviamente accorgersi della loro presenza, trattandosi di concittadini resi sempre più "invisibili" dalla sclerotizzazione di un Paese vecchio, sterile, privo di sbocchi lavorativi calibrati per quanti hanno meno di trent'anni, ancorato a modelli politici obsoleti, e insofferente a qualsiasi tentativo di modernizzarlo in modo virtuoso.

Bene ha fatto La Difesa del Popolo, settimanale della diocesi di Padova a definire proprio così questi giovani italiani, "invisibili", nel titolo di un pezzo dedicato lo scorso 20 gennaio ai cosiddetti "caregiver" a cui è demandata la cura e l'assistenza di familiari in cronica difficoltà sanitaria o psichiatrica. Di loro si è dibattuto in un convegno promosso a Milano da Young Care Italia, associazione

Continua a pag. 2



**VERITÀ E GIUSTIZIA
per Patrik e per Giulio**



Auguri per il nuovo anno

Non ci coglierà impreparati il 2023, in cui ricorre un doppio anniversario. L'Anpi è consapevole di dover sostenere nuove e ancor più dure battaglie in difesa della Costituzione e della memoria della Resistenza, ma sa di poter contare sull'impegno di donne e uomini e giovani che ne sono la testa, le gambe e il cuore

Lotteremo. Democraticamente, come ci impone la meravigliosa memoria della Resistenza e dei nostri partigiani, con fermezza e determinazione nell'anno venturo ribadiremo l'impegno antifascista che strinsero nel 1943 uomini e donne, ragazzi e ragazze, soldati, civili, militari, e persino suore. E meravigliosamente nell'80° dell'inizio della lotta dal ricordo troveremo la forza, anche perché nel 2023 ricorre un altro importante anniversario: il 75° dell'entrata in vigore della Costituzione. Una Carta bellissima che riassume in ogni articolo gli ideali e la visione del mondo di chi era salito in montagna, aveva combattuto in città o dato rifugio e assistenza. Un intero popolo che allora disse mai più fascismi, mai più razzismi, mai più guerra. E pose il lavoro ad architrave della Repubblica Italiana.

La Costituzione dunque rappresenta una vittoria e va applicata pienamente, come ancora non è accaduto e perciò oggi se ne pagano le conseguenze. Non applicarla pienamente è scendere agli inferi, accettare compromessi con chi esaltava la morte e non la vita e la dignità. In nome della Costituzione nata dalla Resistenza risponderemo colpo su colpo a chi con il presidenzialismo o semipresidenzialismo che dir si

Continua a pag. 2

La Costituzione inattuata è la storia di un'Italia mancata

Nel 75° dell'entrata in vigore, pur mai pienamente applicata, la Carta fondamentale della Repubblica torna sotto attacco. E se al tempo della destra al governo si profila una dura e lunga battaglia politica e culturale per difenderla, ancora una volta l'Anpi opererà per costruire una vasta e unitaria alleanza e vincere la sfida. Perché sono i valori antifascisti affermati con la Resistenza a dare sostanza alla nostra democrazia

Approvata a larghissima maggioranza dall'Assemblea Costituente il 22 dicembre 1947, e promulgata dal Capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, il successivo 27 dicembre, la Costituzione della Repubblica italiana entrava in vigore il 1° gennaio del 1948.

Continua a pag. 2

SOMMARIO

	Pag
La presidente Meloni, il MSI e la rilettura degli anni '70	4
Nazionalismo, Patria, Migranti.....	6
L'anno che verrà.....	8
Trattato per la proibizione delle armi nucleari.....	9
ANPI News.....	10
Ricordiamoli con riconoscenza.....	14
Intervista a Eugenio Magri.....	15
I socialisti durante il regime e nella Resistenza italiana	16
Eugenio Candiago "Enigma".....	19
Inventare il vero.....	20
La marcia su Roma - Insurrezione e tattica legalitaria...	21
Zigzagando nel Novecento (rubrica di Giacomo).....	22

ISCRIVITI ALL'ANPI

Rivolgiti al responsabile di sezione
o scrivi a: anpivicenza@alice.it

**PACE LIBERTÀ DEMOCRAZIA
GIUSTIZIA SOCIALE**

Auguri per il nuovo anno

Continua da pag. 1

voglia, l'autonomia differenziata, l'annunciata volontà di mettere le mani sul sistema giudiziario, la stretta contro le ong che operano per evitare le stragi di migranti in mare, il depennamento nei fatti della questione ambientale, e le sempre più ricorrenti celebrazioni nostalgiche del ventennio da parte di uomini di Stato approdati per la prima volta al governo, calpesterebbe la migliore pagina di storia del Paese. Non possiamo permetterlo. Tradiremmo gli anziani partigiani ancora con noi, chi non c'è più e le nostre radici, cioè noi stessi e il futuro; uccideremmo una seconda volta chi perse la vita in quei lunghissimi mesi per affermare libertà, democrazia, solidarietà.

Il 2023 ci riserva un cantiere di attività che richiederanno energie e a volte sacrifici. Sta a noi decidere se restare alla finestra o abbracciare il testimone consegnatoci dai nostri partigiani. In realtà, sappiamo tutti già cosa sceglieremo, come abbiamo sempre fatto ogni giorno. Conosciamo la generosità di chi opera

nell'Anpi, cioè delle donne e uomini e giovani che ne sono la testa, le gambe e il cuore, dimostrandolo quotidianamente nei territori dal Nord al Sud con centinaia di iniziative. E lo faremo con "pazienza, rigore, e specialmente realismo, muovendoci passo dopo passo nella direzione giusta", come ci detto il presidente nazionale, Gianfranco Pagliarulo.

"Patria" continuerà a raccontare un'Italia e l'Europa immaginata a Ventotene e un mondo che c'è, fatto di persone meravigliose, impegnate in prima fila. La politica democratica è di sinistra, e se latita o non dà la migliore prova di sé, noi dell'Anpi continueremo a lavorare per l'unità antifascista, per costruire una rete di realtà della società civile, associazioni, partiti, sindacati, ed essere pronti di nuovo a vincere.

La storia, che è scienza, attesta la sconfitta di quanti provarono a far strage del concetto stesso di umanità. La memoria è facoltà, cioè possibilità di fare. Per questo è sempre attiva, non va confusa con la rimembranza, e ha un formidabile motore: il sentimento di gratitudine verso chi ha saputo costruire un futuro migliore, in altre parole ha scelto ciò che sarebbe stato

e per ottenerlo non si è risparmiato, e ci ha trasmesso quell'esperienza di lotta. E quando in occasione delle ricorrenze scandite dal calendario civile partigiano andremo a celebrare i nostri Caduti, donne e uomini di ogni estrazione sociale e credo democratico, davanti ai cippi dove è nato il sogno a cui ha dato forma e sostanza la Costituzione, la meravigliosa memoria della scelta si rinnoverà, ritroverà intatta la forza di combattere, e vincerà.

Ecco, nell'80° della nascita della Resistenza, anticipata dagli scioperi delle fabbriche del nord e nel 75° della Costituzione risuoneranno le parole di coraggio che molti di noi hanno ascoltato dalla voce dei nostri amatissimi partigiani: "Schiena dritta, sguardo verso il sole e le stelle, con dignità e speranza, e conquisterete, come tanti anni fa i nostri combattenti per la libertà, un futuro democratico e antifascista".

Ce la faremo anche questa volta. W la Resistenza, W la Costituzione, W l'Anpi! Auguri a tutte e tutti noi!!!

Natalia Marino

Direttrice "Patria indipendente"

Camilla, "Tempesta" e i giovani che resistono...

Continua da pag. 1

nata per dare voce a caregiver che, compresi fra i 15 e i 24 anni di età, sono secondo una stima dell'Istat quasi 400mila, ovvero circa il 7% della propria fascia anagrafica. Su di loro le istituzioni scaricano, fingendo che non esistano, una quotidiana e spesso massacrante dedizione a genitori o fratelli afflitti da patologie senili e disabilità del più vario genere.

Appartengono, questi giovani, alla stessa, invisibile generazione rappresentata da Camilla Ghiotto, ventiduenne studentessa di filosofia, vicentina che firma con "Tempesta", edito da Salani, uno dei romanzi più originali e dirompenti fra quelli pubblicati in questo periodo. Il titolo riprende il nome di battaglia destinato al padre, Renzo Ghiotto, quando nella primavera del 1944 è un ventenne di Montecchio Maggiore salito sull'altopiano di Asiago per militare in quel gruppo di giovani partigiani passati alla Storia politica e letteraria del Paese nelle pagine di un romanzo, "I piccoli maestri", scritto da uno di loro, Gigi Meneghelo da Malo.

Renzo Ghiotto, divenuto dopo la guerra un imprenditore di successo, è scomparso nel 1916, a 92 anni di età, affidando alla sua unica figlia, messa al mondo assieme alla moglie Laura Bettini, quell'eredità di principi democratici e antifascisti incisa nel nucleo del romanzo. Qui Camilla diventa il personaggio autobiografico che accoglie un tale lascito nell'immediatezza del lutto, quando è ancora una liceale adolescente costretta dagli eventi a

confrontare il proprio presente con l'epico passato vissuto dal padre. Ne nasce il sofferente stridore da cui germina un passaggio come questo: "Ora che lui non c'è più,, anche io posso provare a immergermi nella giovinezza fino a non respirare. Il suo essere vecchio e il mio essere giovane mi sembravano incompatibili e per provare ad accorciare le distanze rimanevo nel mezzo, ma della sua giovinezza è rimasto un canto di libertà, della mia cosa resterà?".

E' la stessa domanda che riecheggia in scenari fra loro diversi, eppure accomunati da una medesima percezione dell'attualità in cui siamo confinati. Oltre ai caregiver, ce la rivolgono in modo ancora più drammatico e provocatorio i ventenni di Ultima Generazione, pronti a farsi arrestare e denunciare, dopo avere imbrattato le mura del Senato e avere bloccato il traffico lungo il Grande Raccordo Anulare di Roma, pur di lanciare il loro grido di allarme su un pianeta Terra avviato, secondo molti autorevoli scienziati, a un'imminente e irreversibile Apocalisse climatica.

Ma anche restando al di qua della problematica e divisiva frontiera dell'illegalità, declinano quell'interrogativo in chiave creativa e aggregante i giovani vicentini degli anni Novanta e Duemila che dal 2014 danno vita a



Camilla Ghiotto



"Fornaci Rosse", fra le poche manifestazioni italiane "di base" e non di massa, oggi in grado di raccogliere per vari giorni di fila al Parco Fornaci di Vicenza un pubblico di ogni età attorno a dibattiti,

concerti, spettacoli e gioiose tavolate. Il modello è lo stesso a suo tempo reso glorioso da feste e festival dell'Unità sparsi su tutto il territorio nazionale.

Quelli descritti sono sacrifici, narrazioni, scandali e tam tam nati tutti da una volontà, esistenziale prima ancora che politica, di resistere a un omologante chiasso mediatico e informatico da cui ci sentiamo sommersi, e occasionalmente travolti. Perché se, agli occhi di decine di milioni di italiani, la sinistra rimane solo quella di Chiara Ferragni, che ha peraltro ogni diritto di sbandierare le proprie idee dove e come vuole, rischiamo di scambiare il Festival di Sanremo per l'unica agorà in cui ogni tanto può comparire un'innocua e politicizzata Rappresentante di Lista, intenta a canterellare "Con le mani, con le mani, ciao ciao".

E non è esattamente questo il Paese a cui Renzo Ghiotto, detto "Tempesta", faceva riferimento il 25 aprile 2014. Quando, nella vicentina piazza dei Signori, durante l'orazione pubblica tenuta per la Festa della Liberazione, sfoggiava nel modo più gagliardo e resistente possibile i propri 90 anni, ricordando che "Nessun messia salverà l'Italia, dobbiamo farlo tutti assieme".

La Costituzione inattuata è la storia di un'Italia mancata

(Continua da pag. 1)

Gli anniversari, si sa, sono spesso occasione di stanchi rituali celebrativi, di futile esercizio retorico, ma possono anche rappresentare momenti di riflessione e di bilancio: per l'ANPI, che si è assegnata statutariamente il compito di «concorrere alla piena attuazione, nelle leggi e nel costume, della Costituzione Italiana, frutto della Guerra di Liberazione», è persino doveroso chiedersi in quale misura siano stati realizzati i principi cardinali della nostra Carta fondamentale e – più in generale – il modello di democrazia in essa delineato.

Tale interrogativo appare tanto più giustificato laddove si consideri che la Costituzione non si limita a stabilire la forma di Stato e di governo, a definire l'ordinamento istituzionale, a garantire ai cittadini il pieno e universale godimento dei diritti individuali, sociali, civili, politici, ma enuncia una tavola di valori (libertà, laicità, uguaglianza, solidarietà, pace) che la Repubblica è impegnata a inverare, come si proclama solennemente nell'art. 3.

La verifica del cammino percorso, dei progressi compiuti e degli arretramenti subiti, consente peraltro di rivisitare da un'angolazione particolare l'intera storia dell'Italia repubblicana, agevolando la comprensione delle dinamiche – anche conflittuali – che la hanno attraversata e che sono, in qualche misura, alla radice delle drammatiche difficoltà del presente.

La Costituzione ha avuto in ogni tempo numerosi e agguerriti nemici, e non soltanto nelle file dei nostalgici del fascismo (e della monarchia). Nella stagione del centrismo, i partiti moderati e conservatori non soltanto differirono l'attivazione di alcuni importanti organismi e istituti previsti nella Carta fondamentale (è appena il caso di ricordare che la Corte Costituzionale entrò in funzione soltanto nel 1956, che il Consiglio Superiore della Magistratura si insediò ufficialmente nel 1959, e che si è dovuto attendere addirittura il 1970 perché le Regioni vedessero la luce), ma coltivarono fin da subito il segreto proposito di modificarla: la riforma elettorale del 1953, più nota come "legge truffa", che prevedeva l'assegnazione dei due terzi dei seggi parlamentari alla lista o al gruppo di liste collegate che avessero

ottenuto più della metà dei voti validi, aveva lo scopo di consentire allo schieramento centrista di cambiare la Costituzione evitando di sottoporsi alla prova del referendum confermativo.

Una svolta si verificò sul finire degli anni Sessanta, quando lo sviluppo di poderosi movimenti di massa innescò e favorì un ampio e incisivo processo riformatore che conobbe i suoi apici nel nuovo diritto di famiglia, nello Statuto dei Lavoratori, e nel decennio successivo, con la legislazione sul divorzio e l'interruzione volontaria di gravidanza, la creazione del Servizio Sanitario Nazionale.

Ma proprio l'esteso riconoscimento di diritti sociali e civili costituzionalmente sanciti e, ciò nonostante, a lungo disattesi, scatenò una violenta reazione che si manifestò nel fenomeno denominato "strategia della tensione", ovvero nell'intreccio perverso fra trame golpiste, stragismo nero e terrorismo brigatista (talvolta millantato come riscatto della "Resistenza tradita").

A partire dagli anni Ottanta l'instabilità del quadro politico, determinata dall'esaurimento dell'esperienza di centro-sinistra prima, e poi dalla velleitaria, infruttuosa introduzione di un sistema bipolare, è stata strumentalmente addebitata all'obsolescenza della Carta fondamentale, e la necessità di garantire la "governabilità" si è tradotta in ripetuti tentativi di revisione costituzionale, inaugurati nel 1983 dalla Commissione bicamerale presieduta dall'on. Bozzi.

Il fallimento di questi tentativi, a eccezione di quello che ha portato alla modifica del Titolo V, non ha però impedito che, accanto e in sovrapposizione a quella "formale", emergesse e si consolidasse una Costituzione "materiale" caratterizzata dalla crescente riduzione delle prerogative del Parlamento e, per converso, dalla primazia dell'esecutivo, nonché dal sempre più accidentato rap-

porto fra governo centrale e governi regionali (come ha dimostrato per ultimo la gestione della pandemia), e determinata da una pluralità di fattori (primi fra tutti la dissoluzione delle forze politiche che avevano dato vita al patto costituzionale, la caduta della discriminante antifascista, la nascita di partiti personali, leaderistici e/o personali e le conseguenti distorsioni della rappresentanza, la diffusione dell'antipolitica e le fortune del populismo).

Ma anche le conquiste sociali ottenute in fasi precedenti sono state messe in discussione e talvolta drasticamente ridimensionate: la globalizzazione selvaggia, il dominio della grande finanza, l'egemonia neoliberista hanno infatti prodotto la contrazione della spesa sociale, avviato lo smantellamento del *welfare*, imposto criteri produttivistici e aziendalistici all'erogazione e all'organizzazione di servizi pubblici essenziali, mortificato la dignità del lavoro.

Oggi, nel tempo della destra al governo, contro la Costituzione si annuncia una ennesima offensiva, che si propone addirittura di mutare la forma di governo e la forma di Stato, rispettivamente attraverso il presidenzialismo (o semipresidenzialismo: i contorni del progetto sono ancora fumosi), l'autonomia differenziata, le ipotesi di modifica dell'ordinamento giudiziario. Senza entrare nei dettagli, e senza imbastire processi alle intenzioni (anche se è difficile non avvertire nel mantra presidenzialista il sentore di suggestioni plebiscitarie e di tentazioni autocratiche), si deve almeno osservare che, assumendo le funzioni di capo del governo, la figura del Presidente della Repubblica perderebbe le sue caratteristiche di garanzia e d'imparzialità, mentre verrebbe definitivamente alterato l'equilibrio dei poteri a vantaggio dell'esecutivo, e lesa l'indipendenza di alcuni organi istituzionali (si rammenti che un terzo dei giudi-



Il Capo dello Stato, Enrico De Nicola, firma la Costituzione italiana a palazzo Giustiniani, il 27 dicembre 1947. Al suo fianco, da sinistra a destra, Alcide De Gasperi, presidente del Consiglio, Francesco Cosentino, funzionario, Giuseppe Grassi, guardasigilli, e Umberto Terracini, presidente della Costituente.

ci della Corte Costituzionale è di nomina presidenziale).

Quanto all'autonomia differenziata, oltre a segnalare che il suo iter attuativo rappresenta un'ulteriore mortificazione del ruolo del Parlamento (esautorato da ogni potestà decisionale in una materia di assoluta rilevanza ordinamentale), va denunciato che essa contrasta clamorosamente con il principio dell'unità e indivisibilità della Repubblica affermato nell'art. 5, e introduce una sorta di federalismo *à la carte* destinato ad aggravare divari e disuguaglianze.

È bene chiarire che l'articolo appena citato esprime la volontà non solo e non tanto di preservare l'integrità territoriale della nazione (all'epoca minacciata dal separatismo siciliano, dal secessionismo sudtirolese e dalle tensioni al confine orientale), quanto soprattutto di rendere compatibili il riconoscimento e la promozione delle autonomie locali e «il più ampio decentramento amministrativo» con la coesione statale e con il dovere di assicurare indistintamente a tutti i cittadini uniforme trattamento e pari opportunità.

A corollario, o – se si vuole – in premessa, la destra persegue l'obiettivo di rimuovere, se non addirittura di negare, la matrice e l'ispirazione antifascista della nostra Carta fondamentale. Un obiettivo addobbato della veste culturale fornita dalla copiosa letteratura revisionistica che da decenni si accanisce nella denigrazione del significato e della portata della lotta di Liberazione (fra la colpevole indifferenza, occorre aggiungere, delle forze democratiche), e dettato non soltanto da spirito revanscistico, da orgoglio identitario, ma anche e soprattutto dall'intento di svuotare di senso e privare di efficacia alcuni precetti della Costituzione in palese e radicale contrasto con i provvedimenti assunti o predisposti dal governo in carica (per esempio in tema di ordine pubblico, di accoglienza dei migranti, di fisco).

A 75 anni dalla sua entrata in vigore, insomma, la Carta fondamentale continua a essere bersaglio di assalti sempre più insidiosi. Si profila dunque una dura e non breve battaglia, insieme politica e culturale.

La storia, anche recente, insegna che esistono energie sufficienti a reggere con successo la sfida, a condizione che siano organizzate e mobilitate. Per parte sua, l'ANPI non farà mancare il suo contributo alla costruzione di una vasta e unitaria alleanza democratica e di progresso in difesa delle Costituzioni, e per la concreta attuazione degli ideali e dei valori in essa custoditi.

Ferdinando Pappalardo,
vicepresidente nazionale Anpi

LA PRESIDENTE MELONI, IL MOVIMENTO SOCIALE ITALIANO E LA RILETTURA DEGLI ANNI SETTANTA

di Mario Faggionato

Meritano qualche parola di commento le affermazioni fatte dal Presidente del Consiglio nell'aula del Parlamento nella seduta del 25 ottobre u.s. in occasione del voto di fiducia al Governo da lei presieduto. Ci si riferisce, in particolare, ad un passaggio del discorso pronunciato a Montecitorio dove la Presidente Meloni ha ricordato di aver *"conosciuto giovanissima il profumo della libertà, l'ansia per la verità storica e il rigetto per qualsiasi forma di sopruso o discriminazione proprio militando nella destra democratica italiana. Una comunità di uomini e donne che ha sempre agito alla luce del sole e a pieno titolo nelle nostre istituzioni repubblicane, anche negli anni più bui della criminalizzazione e della violenza politica, quando, nel nome dell'antifascismo militante, ragazzi innocenti venivano uccisi a colpi di chiave inglese. Quella lunga stagione di lutti ha perpetuato l'odio della guerra civile e allontanato una pacificazione nazionale che proprio la destra democratica italiana, più di ogni altro, da sempre auspica"*.

Quanto dichiarato alla Camera dalla Presidente del Consiglio rappresenta la versione, per certi versi edulcorata, di quanto trovasi scritto nel suo *bestseller* "Io sono Giorgia": *"conosco ogni nome e ogni storia dei giovani sacrificati negli anni Settanta sull'altare dell'antifascismo. Questa violenza, culturale oltre che fisica, ha certamente generato in me una ferma ribellione nei confronti dell'antifascismo politico. Non lo nego affatto. Ma qui finisce il mio rapporto con il fascismo"* ("Io sono Giorgia", Rizzoli, Milano, pag. 271).

In effetti, nella sua biografia, si legge che nel 1992 all'età di 15 anni, la futura Presidente del Consiglio aderisce al Fronte della Gioventù, costola giovanile del Movimento Sociale Italiano. È, dunque, a questa formazione politica che bisogna guardare, innanzitutto, per riflettere su quella che lei definisce la *"destra democratica italiana"* e, oltre, *"una comunità di uomini e donne che ha sempre agito alla luce del sole e a pieno titolo nelle nostre istituzioni repubblicane"*.

Ed allora, in ossequio all'ansia per la verità storica di cui beneficia la Presidente del Consiglio, guardiamo per un attimo da chi



è stata composta questa asserita comunità politica solare e democratica.

E cominciamo a dire che, senza presunzione di esaustività, hanno fatto parte del Movimento Sociale Italiano personaggi come: **Junio Valerio Borghese** (ex comandante della X Mas, aderì alla Repubblica Sociale Italiana, processato per crimini di guerra, nel 1970 è l'artefice di un tentativo di colpo di Stato, noto come il "Golpe Borghese"; diventa presidente del MSI dal 1951 al 1953), **Rodolfo Graziani** (il cosiddetto macellaio del Fezzan e riconosciuto criminale di guerra, diventa Ministro nella RSI: presidente dell' MSI dal 1953 al 1954), **Giorgio Almirante** (segretario del comitato di redazione della rivista antisemita e razzista *La difesa della razza*, che pubblicò il *Manifesto della razza* nel 1938, esponente della RSI, nella quale ricoprì la carica di capo di gabinetto al Ministero della cultura popolare: fu tra i fondatori del Movimento Sociale Italiano, e ne diventa segretario tra il 1947 ed il 1950 e tra il 1969 ed il 1987), **Giovanni De Lorenzo** (artefice del progetto di golpe denominato "Pano Solo": nel 1971 lasciò i monarchici e aderì al gruppo del MSI, dove venne rieletto nel 1972 fino al 1973), **Stefano Delle Chiaie** (fondatore di Avanguardia Nazionale, messa fuori legge nel 1976, partecipò al Golpe Borghese ed è coinvolto a vario titolo nella stagione della strategia della tensione, collaborò con i dittatori di Spagna e Cile Francisco Franco e Augusto Pinochet, entrò giovanissimo, a 14 anni, nel MSI), **Valerio Fioravanti detto Giusva**, terrorista pluricondannato, anche per la strage di Bologna del 1980, fondatore dei NAR, incominciò la militanza politica nel MSI), **Vincenzo Vinciguerra** (esponente di Ordine Nuovo, reo confesso per la strage di Peteano, iscritto al MSI), **Carlo Ciccuttini** (militante di Ordine Nuovo, condannato all'ergastolo, segretario della sezione dell'MSI a San Giovanni di Natisone), **Nico Azzi** (terrorista, esponente del Circolo La Fenice, vicino ad Ordine Nuovo, iscritto all'MSI), **Carlo Maria Maggi**, (terrorista facente parte di Ordine Nuovo,

iscritto all'MSI), **Pierluigi Concutelli** (terrorista di Ordine Nuovo, è l'esecutore dell'omicidio del magistrato Vittorio Occorsio e condannato all'ergastolo anche per altri omicidi, da giovane aderisce al **FUAN**, l'organizzazione universitaria del **Movimento Sociale Italiano**; in libertà vigilata, nel 1975, viene candidato alle elezioni comunali di **Palermo** nelle liste del **Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale**), **Franco Freda** (appartenente a Ordine Nuovo, coinvolto nelle trame stragiste: ha presieduto la sezione **San Marco** del **Fronte universitario d'azione nazionale** di **Padova**, il movimento universitario del **Movimento Sociale Italiano**), **Giovanni Ventura** (terrorista di Ordine Nuovo coinvolto nella stagione stragista: milita nel **Movimento Sociale Italiano**).

Ma al di là dell'appartenenza al Movimento Sociale Italiano o alle organizzazioni ad esso collegate di questi come di altri soggetti coinvolti nelle trame eversive e stragiste, si è da tempo fatta chiarezza sul rapporto organico della destra, che la Presidente Meloni indora di santità, e le organizzazioni eversive.

Sul punto basterà considerare quanto trovasi scritto negli atti della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul "Terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi", presieduta dal Senatore On.le Pellegrino, istituita con legge 23 dicembre 1992 n. 499 e i cui elaborati sono stati resi pubblici in seguito alla decisione assunta nella seduta del 22 marzo 2001.

In particolare all'interno dell'elaborato della Commissione intitolato "Stragi e terrorismo in Italia dal dopoguerra al 1974" si legge che "negli anni Sessanta, tra l'altro, numerosissime sono le formazioni di estrema destra che furono fondate, spesso in correlazione tra di loro e rapporto di eternità/internità rispetto allo stesso MSI, partito che ha sempre mantenuto un atteggiamento ambiguo fatto di prese di distanza e repentini riavvicinamenti con i gruppi della destra radicale, compresi quelli più dichiaratamente eversivi. Una politica attraverso la quale poter esercitare un controllo ed un'influenza rispetto ad un'area di "inconfessabilità missina", che solo formalmente non poteva essere considerata parte integrante del MSI, mentre lo era con tutti i limiti e i distinguo appena accennati" (pag. 121).

Siamo, evidentemente, nel contesto di un partito, il MSI che, al di là della contiguità ideologica e soggettiva, non ha proprio "sempre agito alla luce del sole e a pieno titolo nelle nostre istituzioni repubblicane".

Ma è ancora interessante citare l'elaborato della Commissione parlamentare nella parte in cui vengono richiamate le dichiarazioni di alcuni soggetti facenti parte di Ordine Nuovo, come ad esempio Vincen-

zo Vinciguerra il quale afferma "la distinzione fra destra extraparlamentare e Movimento Sociale non fu mai netta: viceversa si può dire che un legame costante, mai interrotto del tutto, venne mantenuto a livello di vertice, se non con Arturo Michellini (segretario dell'MSI dal 1954 al 1969 N.D.R.), certamente con Giorgio Almirante. E' quest'ultimo che si pone come figura centrale nella storia del neofascismo "post-bellico" ed è lui a fare da mediatore fra le istanze ufficialmente avanzate dai gruppi della destra nazional-rivoluzionaria e quelle moderate del partito [...] presentandosi ai camerati dentro e fuori dal MSI come uomo in grado di conciliare le esigenze di una lotta senza riserve e senza compromessi con quelle della mimetizzazione necessaria per non farsi porre fuori legge [...]. Le scissioni ON-MSI e Avanguardia Nazionale da Ordine Nuovo sono state più che altro strumentali e hanno infatti garantito il controllo pressoché assoluto dell'estremismo di destra da parte di pochi uomini che, a livello di vertice, sono sempre stati in contatto fra loro, peggio ancora in accordo fra loro, almeno fino alla metà degli anni '70, quando Avanguardia Nazionale ormai legata al principe Borghese, tenta di ripercorre una via autonoma senza successo [...]. Della violenza estremistica il MSI non fu solo il beneficiario in termini politici, ma anche il promotore e il coordinatore. Non c'è stata operazione politica ad ampio respiro che non abbia visto il MSI presente con i suoi uomini ed i suoi dirigenti, ora in veste di suggeritori, ora di organizzatori, ora di fomentatori [...]. Non si può scrivere la storia, anche sul piano giudiziario, della strategia della tensione, se non si accetta la realtà che vuole la destra neofascista italiana tatticamente divisa e strategicamente unita, in una suddivisione strumentale di ruoli e di compiti che doveva permettere l'utilizzo inconsapevole di centinaia di migliaia di persone allo scopo di portare contro la sinistra italiana quell'affondo decisivo che avrebbe consentito la trasformazione del regime da democrazia parlamentare a repubblica presidenziale, nella quale la destra avrebbe avuto un peso determinante e decisivo. Non la restaurazione di un regime fascista, bensì l'instaurazione di una democrazia autoritaria nella quale i comunisti non avessero spazio e cittadinanza legale". (pag. 267).

E dunque a prestare fede anche a quanto dichiarato da Vinciguerra non solo vi è da ritenere poco credibile la nostra Presidente del Consiglio quando parla, a proposito dell'MSI, di "destra democratica italiana", ma vi è da pensare che le finalità perseguite

da tale parte politica siano le stesse anche oggi, almeno per quel che riguarda la volontà di modificare la forma di governo in senso semi-presidenzialista.

Ma inoltre, se la Presidente Meloni, che aderisce come visto nel 1992 al Fronte della Gioventù, quando parla degli anni di piombo afferma di ricordare "ogni nome e ogni storia dei giovani sacrificati negli anni Settanta sull'altare dell'antifascismo", ebbene dovrebbe forse chiedersi se davvero la sua comunità le ha instillato il fervore per la verità storica perché nella sua ricostruzione manca del tutto ogni qualsivoglia menzione alla stagione dello stragismo e terrorismo fascista, opera di camerati appartenenti o ex appartenenti a quella comunità.

Non si sa bene poi che favolette le abbiano inculcato durante la militanza nel Fronte della Gioventù, lei appena adolescente, per farla arrivare a sostenere che l'antifascismo militante equivale all'omicidio politico (dei ragazzi neofascisti in particolare); quel che è certo è che il tratto della sua convinzione sembra il frutto di un fanatismo ideologico davvero impressionante.

La questione non avrebbe gravi ripercussioni se la Presidente Meloni non ricoprisse ruoli istituzionali, ma dal momento che ella si è ritrovata a ricoprire il ruolo di Presidente del Consiglio dei Ministri può essere davvero utile abbandonare le "storie" per ritornare alla Storia.

E questo perché, come lei stessa chiarisce ed è stato ricordato, la sua adesione al fascismo deriverebbe dal clamoroso falso storico secondo cui l'antifascismo militante coincide con la "violenza culturale e fisica", a causa della quale "ragazzi innocenti venivano uccisi a colpi di chiave inglese".

Bisogna, in primo luogo, ricordare che "i ragazzi innocenti" sono caduti per opera di certo estremismo militante di sinistra e per opera di certo fascismo militante in una reazione a catena impressionante e tragica, in una spirale che certamente ha preso ad avvitarci nel corso degli anni 60, sin dall'inizio di quella stagione politica che prende il nome di strategia della tensione.

Sul punto, tralasciando i 135 morti, oltre ai numerosissimi feriti, senza colore poli-



Immagine tratta dal profilo Facebook di FdI del 13.2.2018

tico (a parte, forse, quelli della strage di Piazza della Loggia a Brescia) causati dallo scoppio delle bombe fasciste, è invece lunga la lista di “ragazzi innocenti” che appartenevano all’antifascismo militante e pacifico e che sono caduti sotto la furia del fascismo militante.

Dal momento che la Presidente Meloni afferma di conoscere “ogni nome e ogni storia dei giovani sacrificati negli anni Settanta sull’altare dell’antifascismo”, forse le fa invece difetto la conoscenza di queste vittime della violenza fascista: **Paolo Rossi (anni 19, Roma, 27/04/1966)**, **Mariano Lupo (anni 20, Parma, 25/08/1972)**, **Adelchi Agrada (anni 20, Lamezia Terme, 20/10/1974)**, **Claudio Varalli (anni 18, 16/04/1975)**, **Antonio Miccichè (anni 25, Torino, 18/04/1975)**, **Alberto Brasili (anni 19, Milano, 25/05/1975)**, **Alceste Campanile (anni 21, Reggio Emilia, 12/06/1975)**, **Jolanda Palladino (anni 21, Roma, 21/06/1975)**, **Gaetano Amoroso (anni 21, Milano, 30/04/1976)**, **Luigi Di Rosa (anni 21, Sezze Romano, 28/05/1976)**, **Roberto Scialabba (anni 24, Roma, 28/02/1978)**, **Ivo Zini (anni 24, Roma, 28/09/1978)**, **Walter Rossi (anni 20, Roma, 30/09/1977)**, **Benedetto Petrone (anni 18, Bari, 28/11/1977)**, **Fausto Tinelli (anni 18, Milano 18/03/1978)**, **Lorenzo Iannucci (anni 18, Milano 18/03/1978)**, **Claudio Miccoli (anni 20, Napoli, 06/09/1978)**, **Valerio Verbano (anni 19, Roma, 22/02/1980)**, **Ciro Principessa (anni 23, Roma, 19/04/1979)**, **Davide Cesare (anni 26, Milano, 17/03/2003)**, **Renato Biagetti (anni 26, Fiumicino, 27/08/2006)**, **Nicola Tommasoli (anni 29, Verona, 05/05/2008)**.

Poi vi sarebbero da ricordare tutte le vittime appartenenti alle forze dell’ordine, alla magistratura o gli omicidi di esponenti politici; d’altra parte numerose sono state le vittime causate dalla repressione messa in campo dallo Stato per far fronte al fenomeno del terrorismo, ma che spesso ha colpito anche chi con il terrorismo non aveva nulla a che fare e che magari manifestava solo il proprio dissenso (fra gli altri Saverio Saltarelli, Franco Serantini, Francesco Lorusso, Giannino Zibecchi).

In ogni caso, parlare di pacificazione con riferimento al periodo del terrorismo politico significa, dunque e in primo luogo, riconoscere che esistono delle verità parallele, perché frutto di intelligenze e del protagonismo di plurime soggettività nazionali e internazionali. Ed è solo dopo il disvelamento di tali verità parallele che la Presidente del Consiglio può costruire un percorso di pacificazione, che è appunto frutto di un’operazione di verità.

Il resto sembra più che altro un goffo tentativo, perché privo di serietà storica, e fazioso, perché schematicamente di parte, di revisione, finalizzata a giustificare, a proprio uso e consumo, la militanza nell’estrema destra di questo Paese.

Ma risulta, altresì, evidente che la Presidente del Consiglio quando ha parlato di pacificazione aveva anche un altro obiettivo e cioè quello di riabilitare insieme con la militanza politica nell’alveo del Movimento Sociale Italiano anche le radici ideali di tale movimento politico e di coloro che vi hanno aderito, radici che affondano nell’humus culturale e ideologico del fascismo storico.

Queste finalità sono legate l’una all’altra.

Il far combaciare l’antifascismo militante al terrorismo rosso degli anni di piombo, senza eccedenze di risulta storica, oltre ad essere un discorso privo di verità e chiaramente fazioso, è funzionale a rappresentare l’antifascismo come una deriva estremista e violenta cui viene associata l’operazione successiva mirante all’affrancamento pataccaro dell’esperienza del fascismo storico contrapposto all’immagine artificiosa e farlocca dell’antifascismo.

Su tale racconto la destra intende costruire la propria egemonia chiamando sotto la propria ala protettrice tutti coloro che non si riconoscono nell’antifascismo militante rispetto al quale anche l’adesione al fascismo, nel racconto di Meloni, diventa plausibile, necessario, salvifico.

Infine, dopo aver riequilibrato in modo propagandistico la storia a proprio vantaggio, la cosiddetta destra democratica si rappresenta come moderata e ragionevole nel concedere, bontà sua, il perdono e nell’invocare ecumenicamente la benevola pacificazione.

Al contrario, laceranti e gravi sono le esternazioni della Presidente del Consiglio che ancora una volta dimostra di non riconoscere l’antifascismo come il terreno di ideali e di lotte su cui si fonda la Repubblica Italiana, di non concepire il destino antifascista della nostra Costituzione che non è stata e non può essere il frutto della pacificazione: la Costituzione è radicale ed estremista, con il porsi in modo irriducibile in antitesi con l’ideologia del fascismo, sia quando fissa i principi fondativi di una democrazia costituzionale che è la finalità dello stato di diritto di cui essa costruisce l’architettura istituzionale, sia quando proclama come naturali e universali i diritti civili e sociali.

Non sembra che, per il momento, quei principi e quei diritti siano messi in discussione dalla formale modifica della Costituzione, ma tutt’altra storia, invece, incomincia per quel che riguarda la Costituzione materiale, tutt’altra regressione, tutt’altro imbarbarimento del confronto politico e, per quel che ci riguarda, una nuova stagione di resistenza.



Nazionalismo Patria Migranti

Quando la cecità provoca
l’odio

di Davide Tadiotto

La sera del 17 dicembre mi trovavo con tre amici in un bar affollato. Cinque ragazzi dietro il nostro tavolo stavano discutendo sulla finale di Coppa del Mondo, che si sarebbe tenuta il giorno successivo: uno di loro chiese agli altri quale squadra avrebbe prevalso, annunciando il proprio favore per l’Argentina, soprattutto alla luce dei molti italo-discendenti che figurano nella rosa dell’*Albiceleste*. Qualcuno manifestò disappunto, sostenendo che quegli argentini discenderebbero da italiani che *illo tempore* erano inferiori, vagabondi, codardi e traditori della *Patria*. A culminare il climax provvide l’ultimo locutore, il quale indirizzò il proprio astio tanto all’Argentina quanto alla Francia, la cui rappresentativa calcistica sarebbe formata da “negri e maghrebì”. A sua detta, inoltre, qualsiasi italiano stabilitosi in altri Stati nel corso della storia andrebbe considerato come un italiano rinnegato.

La voglia di replicare a tono era davvero tanta, tuttavia desistetti, forse per paura, forse per prudenza. Ritenerne un italo-discendente - così come qualsiasi individuo che si allontana dal proprio paese d’origine - colpevole di tradimento rappresenta un tentativo ridicolo di capovolgere la storia e il senso stesso della genesi dello Stato italiano. Nella prima metà dell’Ottocento, infatti, furono proprio i migranti italiani - soprattutto i fuoriusciti (o esuli) politici - a donare il maggiore impulso ai moti d’indipendenza che vertevano sul valore della *Patria*: la stessa *Patria* di cui, in quanto migranti, gli eroi del Risorgimento sarebbero traditori, seguendo i sentieri logici dei cinque avventori del bar.

Il XIX secolo, noto come “secolo dell’esilio politico”, vede un’esigua quota di fuoriusciti italiani: nel 1820, anno che segna l’inizio delle fughe dallo Stivale e in particolare dal Regno delle Due Sicilie da parte dei riottosi repubblicani repressi, vi erano circa 500.000 italiani residenti all’estero. Di questi, solo 3.000 erano esuli politici: la bassa incidenza non deve ingannare in quanto l’aspetto qualitativo sovrasta quello puramente numerico. La Francia ne accolse circa 1.500: solo l’élite, ammontante allora a 257 intel-



lettuali italiani, poteva risiedere a Parigi; gli altri si stabilirono nella zona sud-orientale dell'Esagono, a ridosso delle Alpi, pronti al ritorno in Italia qualora le circostanze si fossero rivelate favorevoli al loro reinsediamento.

La vita di Giuseppe Mazzini smentisce di per sé le asserzioni udite al bar alla vigilia della finale di Coppa del Mondo. Nato a Genova nel 1805, nel 1821 incontrò sul lungomare un rivoluzionario che chiedeva l'elemosina per finanziare il proprio espatio. Affascinato da quell'individuo misterioso, Mazzini si iscrisse giovanissimo alla Carboneria; ricercato dalle autorità, fuggì nel 1831 a Marsiglia, dove fondò l'associazione patriottica Giovine Italia, con obiettivi dichiaratamente repubblicani, alla quale ci si poteva iscrivere solo se si aveva un'età inferiore ai 40 anni. Nel 1834 si spostò da Marsiglia a Berna, dove fondò la Giovine Europa; cacciato nel 1836 poiché considerato terrorista, si spostò a Londra nel gennaio del 1837. Qui visse in condizioni di povertà tali da costringerlo a mettere in pegno il proprio mantello. Nella capitale britannica frequentò i movimenti socialisti operai nascenti, mutando prospettiva sulla questione sociale e sensibilizzandosi a tematiche quali la riduzione dell'orario lavorativo e la solidarietà operaia. Anche Londra e Parigi divennero sedi della Giovane Italia, così come Marsiglia e Lione. Poli operativi vennero stabiliti anche in diverse città spagnole e portoghesi, oltre che a Tunisi e Malta. Nel 1840 Mazzini avviò a Londra l'associazionismo filantropico, cooperando per la fondazione di una scuola elementare per i figli degli operai italiani, nella quale insegnò anche Charles Dickens. Transitò per Bruxelles, sede dell'esilio di moltissimi intellettuali, tra i quali figurò Karl Marx. Dopo l'Unità d'Italia, il deluso Mazzini rimase inizialmente all'estero; morirà a Pisa sotto falso nome nel 1872, presso l'abitazione dello zio dei fratelli Rosselli, dopo un lungo periodo di clandestinità dovuto alla sua fede repubblicana. Mazzini dichiarò di amare la propria *Patria* perché amava tutte le patrie: da questo sentimento emerge anche la necessità di legittimare la causa italiana e di stabilire un transnazionalismo basato

sull'ideale della "fratellanza d'armi", in grado di arginare l'oppressione generata dagli assolutismi.

L'esilio dei fuoriusciti italiani avvenne principalmente nelle nazioni limitrofe: essi intendevano stabilirsi transitoriamente in prossimità dell'Italia per rientrare dopo la fonda-

zione della nazione, motivo per cui la fuga nelle Americhe avvenne più raramente. I patrioti italiani entrarono in contatto con altri individui nella loro stessa condizione sociale e politica - principalmente tedeschi e polacchi - e con altri migranti non politicizzati, generando ibridismi, dinamiche di acculturazione e di socializzazione dei saperi, con l'esito di politicizzare le catene migratorie. Guglielmo Pepe, ad esempio, trainò la Società dei Fratelli Costituzionali Europei, la quale riuniva personalità anti-assolutiste, contro la Santa Alleanza. Il fine ultimo era comunque la legittimazione della causa italiana a livello continentale, grazie anche ad una fitta attività di propaganda. L'esilio concorse ad attenuare le identità territoriali, così le reti migratorie iniziarono a basarsi sulle comunità di provenienza: solo allora si iniziò a parlare dell'Unità d'Italia e della fondazione di una nuova Nazione. La stampa repubblicana contava inoltre numerose sedi in Europa, soprattutto a Marsiglia, Berna e altre città della Svizzera.

L'associazionismo patriottico transnazionale si sovrappose alle dinamiche degli esuli presenti in Algeria, Tunisia, Egitto, Corsica e Francia Meridionale, dove operò la Società Segreta dei Veri Italiani.

Occorre precisare che la legittimazione della causa italiana fu ottenuta anche grazie alla preziosa intuizione di Cavour, il quale inviò 15.000 bersaglieri piemontesi in Crimea a fianco di Francia e Gran Bretagna, in funzione anti-zarista: al Congresso di Parigi (1856) egli poté dimostrare e valorizzare la tematica dell'indipendenza e dell'Unità d'Italia. La centralità dell'immolazione patriottica ci conduce a riflettere sull'icona del Risorgimento

Italiano, ossia Giuseppe Garibaldi. Nato a Nizza, oggi territorio francese, nel 1807 ed esiliato in America Latina dal 1836 al 1848, era un marinaio di fede mazziniana: in Brasile partecipò all'insurrezione della Repubblica del Rio Grande; noto come "l'Eroe dei Due Mondi", in storiografia viene talvolta chiamato "il Che Guevara dell'Ottocento". Nei suoi lunghi spostamenti, Garibaldi transitò anche per la Tunisia; le sue gesta belliche ispirarono patrioti di tutto il mondo, da Londra a Berlino, dal Brasile al Giappone. Il punto di forza degli eroi del Risorgimento era proprio l'alta propensione alla mobilità e ai continui spostamenti, siano essi coatti o volontari: ciò li rende degli autentici individui mobili, qualcosa in più rispetto a dei semplici migranti.

Chi condanna un migrante per aver lasciato il proprio paese di provenienza non sa leggere con le giuste lenti la storia italiana. Costoro abusano di un'erronea attribuzione di significato relativamente alla parola *Patria*. Tale concetto o valore non deve indurre all'esaltazione di un *noi* omogeneo, univoco e unitario; dovrebbe piuttosto scatenare uno spirito d'apertura verso l'altro, in primis verso il migrante. Non lo dobbiamo solo alla memoria dei primi patrioti italiani, ma anche alla necessità di ricordarci delle nostre radici mobili e capillari, per ricordare cosa significa essere *Patria* e *fare Patria*, osservando le vicende dell'Unità d'Italia e dell'attualità da un'ottica non nazionalista. Il concetto stesso di *Patria* deve essere rivitalizzato in senso collettivistico, contestualizzando le traiettorie di vita dei migranti di ogni epoca storica. I fuoriusciti politici furono davvero dei codardi? E chi semplicemente cercò fortuna altrove? In generale, ha senso condannare il pluralismo e gli ibridismi culturali, nel 2023? Agli ultranazionalisti andrebbe infine chiesto cosa pensano riguardo ai numerosi fascisti che fuggirono clandestinamente verso gli stati del Sudamerica nel secondo dopoguerra. Soprattutto, andrebbero chiesti pareri e giudizi riguardo la cattura di Benito Mussolini... lui sì codardo e traditore della Patria, fuggitivo e travestito da soldato tedesco.



L'ANNO CHE VERRÀ

di Miriam Gagliardi

“Verrà, mi auguro, il giorno in cui il mondo capirà che i Palestinesi hanno diritto alla libertà e alla vita, come tutti gli esseri umani”: queste parole pronunciate dal vescovo cristiano-ortodosso Atallah Hanna, in occasione delle celebrazioni natalizie nel villaggio palestinese di Aboud, sembrano banali tanto sono ovvie per il nostro pensiero. Ma in Palestina, o più precisamente nei Territori Palestinesi Occupati (TPO), questa affermazione è una speranza che sembra destinata a restare tale.



La minuscola porzione di terra color marrone della mappa, punteggiata dal rosso e dal blu degli insediamenti coloniali ebraici, è oggi quello che resta della Cisgiordania o West Bank, che insieme alla Striscia di Gaza a sud, sono il territorio sul quale sarebbe dovuto sorgere lo stato palestinese.

La West Bank è sotto occupazione israeliana dal 1967, mentre Gaza è isolata dal mondo da un feroce embargo iniziato nel 2007. Entrambi i territori sono inglobati nello stato di Israele, “l’unica democrazia del Medio Oriente”.

L’essere una democrazia però non è una garanzia assoluta per chi ci abita: Israele è uno stato che pratica l’apartheid da quando, il 18 luglio 2018, la Knesset ha approvato la legge che definisce Israele lo stato-nazione del popolo ebraico, non di tutti i cittadini che vi abitano quindi, stabilendo che solo la lingua ebraica è quella ufficiale, declassando l’arabo fino ad allora lingua ufficiale e designando Gerusalemme come capitale unica di Israele, in violazione della legislazione internazionale. E se già nel 2018 intellettuali israeliani e non, hanno giudicato questa legge come una ulteriore tappa verso una democrazia autoritaria e illiberale, in questi giorni l’insediamento del sesto governo Netanyahu, il più a

destra mai espresso finora, con ministri omofobi e razzisti, preannuncia un aggravamento senza precedenti delle già durissime condizioni di vita della popolazione palestinese.

La quotidianità, per ogni Palestinese, è una terribile corsa ad ostacoli:

- non c’è libertà di movimento; spostarsi di pochi chilometri è un’incognita per i controlli soffocanti dei numerosi checkpoint fissi oppure installati di giorno in giorno in base alle decisioni dell’esercito israeliano. Ciò ostacola studiare, lavorare, curarsi; viaggiare all’estero poi è un’impresa dato che i Palestinesi devono avere un permesso (a oltre diecimila di loro è stato negato nel 2021) e, tranne casi particolari, non possono decollare da Tel Aviv, ripiegando su Amman;

- l’esercito israeliano può irrompere ad ogni ora del giorno e della notte nelle case dei civili laddove si sospettino attività “terroristiche” e/o per abbattere case di parenti di presunti “terroristi”; inoltre l’esercito interviene in qualsiasi manifestazione di Palestinesi. Le conseguenze sono terribili, il 2022 si è caratterizzato come l’anno più sanguinoso dai tempi della seconda intifada all’inizio degli anni 2000. Da allora le persone uccise dall’esercito israeliano sono state oltre 220, 47 delle quali minori, come denunciato anche da Save the Children. I feriti sono stati addirittura 9500. Le vittime israeliane sono state 30, tra cui un minore;

- nelle carceri israeliane ci sono migliaia di prigionieri politici, tra cui donne e minori, molti di loro detenuti senza una accusa specifica per l’odiosa prassi della detenzione amministrativa, pratica che può rinnovarsi per mesi, anni, talvolta decenni;

- continuano senza sosta gli espropri di terreni, gli abbattimenti di case, la distruzione di alberi da frutta e ulivi, l’uccisione di animali da pascolo per far posto agli insediamenti di coloni, insediamenti dichiarati illegali dalla giustizia internazionale;

- ogni critica a tale politica da parte di persone note o organismi super partes, siano essi la scrittrice francese Annie Ernaux premio Nobel per la letteratura del 2022 o Amnesty International, è ferocemente attaccata come antisemitismo, mentre si tratta semplicemente di rifiuto e denuncia di politiche sistematiche di violazione dei diritti elementari della popolazione palestinese.

Un altro fatto appare altrettanto grave: il silenzio dell’informazione italiana nel

far conoscere la realtà di quanto accade nei TPO, che si coniuga con la colpevole complicità degli organi istituzionali del nostro Paese nel permettere che ciò continui ad accadere.

I sostenitori dei superiori valori dell’Occidente sono ciechi, sordi, muti se a violarli ogni giorno è Israele. Le sanzioni si applicano solo ad alcuni stati; decine di risoluzioni Onu e pronunciamenti della Corte Internazionale di Giustizia sulla politica di Israele restano lettera morta.

Come non chiedersi allora quali potranno essere le conseguenze, nel breve e nel lungo periodo, di tanto colpevole inazione da parte dei governi europei e degli Usa, come ipocritamente stupirsi se una nuova ribellione violenta si scatenerà col suo ulteriore carico di dolore, distruzione, morte per entrambe le popolazioni?

E mentre il 29 dicembre 2022 ha giurato il nuovo governo Netanyahu con ministri come Ben-Gvi e Bezael Smotrich che propugnano la deportazione di tutti i Palestinesi e l’emarginazione di ogni minoranza “impura”, l’Assemblea generale delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione che chiede alla Corte internazionale di giustizia (ICJ) di esprimere un parere sulle conseguenze legali dell’occupazione illegale dei territori palestinesi da parte di Israele. E’ l’ennesima dichiarazione di intenti fine a se stessa, visto come hanno votato gli stati: 87 voti favorevoli, 26 contrari e 53 astenuti, con le nazioni occidentali divise ma con un sostegno praticamente unanime nel mondo islamico, anche tra gli stati arabi che hanno normalizzato le relazioni con Israele. Russia e Cina hanno votato a favore della risoluzione. **Italia**, Israele, Stati Uniti e altri 24 membri – tra cui Regno Unito e Germania – hanno votato contro la risoluzione, mentre la Francia è stata tra le 53 nazioni che si sono astenute.

(cfr. Tabella nella pagina accanto)

Difficile pensare che il prossimo anno sarà migliore per il popolo palestinese; obbligatorio insistere sul fatto che spetta alle nostre coscienze continuare a sostenere la lotta per la sopravvivenza, la libertà e la giustizia di quel popolo. Non dimentichiamoci le parole dello scrittore egiziano Nagib Mahfuz, premio Nobel 1988 per la letteratura, che scrisse “Salvate i palestinesi dai proiettili e dalle torture! Salvate gli israeliani dal profanare la loro grande eredità”.



Voting Started		12/30/2022		6:18:03 PM	
Item 47 - A/77/400 DR I					
Israeli practices affecting the human rights of the Palestinian people in the Occupied Palestinian Territory, including East					
<input checked="" type="checkbox"/> AFGHANISTAN	<input checked="" type="checkbox"/> CAMEROON	<input checked="" type="checkbox"/> FINLAND	<input checked="" type="checkbox"/> KUWAIT	<input checked="" type="checkbox"/> NEPAL	<input checked="" type="checkbox"/> SAUDI ARABIA
<input checked="" type="checkbox"/> ALBANIA	<input checked="" type="checkbox"/> CANADA	<input checked="" type="checkbox"/> FRANCE	<input checked="" type="checkbox"/> KYRGYZSTAN	<input checked="" type="checkbox"/> NETHERLANDS	<input checked="" type="checkbox"/> SENEGAL
<input checked="" type="checkbox"/> ALGERIA	<input checked="" type="checkbox"/> CENTRAL AFR. REP....	<input checked="" type="checkbox"/> GABON	<input checked="" type="checkbox"/> LAO PDR	<input checked="" type="checkbox"/> NEW ZEALAND	<input checked="" type="checkbox"/> SERBIA
<input checked="" type="checkbox"/> ANDORRA	<input checked="" type="checkbox"/> CHAD	<input checked="" type="checkbox"/> GAMBIA	<input checked="" type="checkbox"/> LATVIA	<input checked="" type="checkbox"/> NICARAGUA	<input checked="" type="checkbox"/> SEYCHELLES
<input checked="" type="checkbox"/> ANGOLA	<input checked="" type="checkbox"/> CHILE	<input checked="" type="checkbox"/> GEORGIA	<input checked="" type="checkbox"/> LEBANON	<input checked="" type="checkbox"/> NIGER	<input checked="" type="checkbox"/> SIERRA LEONE
<input checked="" type="checkbox"/> ANTIGUA-BARBUDA	<input checked="" type="checkbox"/> CHINA	<input checked="" type="checkbox"/> GERMANY	<input checked="" type="checkbox"/> LESOTHO	<input checked="" type="checkbox"/> NIGERIA	<input checked="" type="checkbox"/> SINGAPORE
<input checked="" type="checkbox"/> ARGENTINA	<input checked="" type="checkbox"/> COLOMBIA	<input checked="" type="checkbox"/> GHANA	<input checked="" type="checkbox"/> LIBERIA	<input checked="" type="checkbox"/> NORTH MACEDONIA	<input checked="" type="checkbox"/> SLOVAKIA
<input checked="" type="checkbox"/> ARMENIA	<input checked="" type="checkbox"/> COMOROS	<input checked="" type="checkbox"/> GREECE	<input checked="" type="checkbox"/> LIBYA	<input checked="" type="checkbox"/> NORWAY	<input checked="" type="checkbox"/> SLOVENIA
<input checked="" type="checkbox"/> AUSTRALIA	<input checked="" type="checkbox"/> CONGO	<input checked="" type="checkbox"/> GRENADA	<input checked="" type="checkbox"/> LIECHTENSTEIN	<input checked="" type="checkbox"/> OMAN	<input checked="" type="checkbox"/> SOLOMON ISLANDS
<input checked="" type="checkbox"/> AUSTRIA	<input checked="" type="checkbox"/> COSTA RICA	<input checked="" type="checkbox"/> GUATEMALA	<input checked="" type="checkbox"/> LITHUANIA	<input checked="" type="checkbox"/> PAKISTAN	<input checked="" type="checkbox"/> SOMALIA
<input checked="" type="checkbox"/> AZERBAIJAN	<input checked="" type="checkbox"/> COTE D'IVOIRE	<input checked="" type="checkbox"/> GUINEA	<input checked="" type="checkbox"/> LUXEMBOURG	<input checked="" type="checkbox"/> PALAU	<input checked="" type="checkbox"/> SOUTH AFRICA
<input checked="" type="checkbox"/> BAHAMAS	<input checked="" type="checkbox"/> CROATIA	<input checked="" type="checkbox"/> GUINEA-BISSAU	<input checked="" type="checkbox"/> MADAGASCAR	<input checked="" type="checkbox"/> PANAMA	<input checked="" type="checkbox"/> SOUTH SUDAN
<input checked="" type="checkbox"/> BAHRAIN	<input checked="" type="checkbox"/> CUBA	<input checked="" type="checkbox"/> GUYANA	<input checked="" type="checkbox"/> MALAWI	<input checked="" type="checkbox"/> PAPUA NEW GUINEA	<input checked="" type="checkbox"/> SPAIN
<input checked="" type="checkbox"/> BANGLADESH	<input checked="" type="checkbox"/> CYPRUS	<input checked="" type="checkbox"/> HAITI	<input checked="" type="checkbox"/> MALAYSIA	<input checked="" type="checkbox"/> PARAGUAY	<input checked="" type="checkbox"/> SRI LANKA
<input checked="" type="checkbox"/> BARBADOS	<input checked="" type="checkbox"/> CZECHIA	<input checked="" type="checkbox"/> HONDURAS	<input checked="" type="checkbox"/> MALDIVES	<input checked="" type="checkbox"/> PERU	<input checked="" type="checkbox"/> SUDAN
<input checked="" type="checkbox"/> BELARUS	<input checked="" type="checkbox"/> DEM PR OF KOREA	<input checked="" type="checkbox"/> HUNGARY	<input checked="" type="checkbox"/> MALI	<input checked="" type="checkbox"/> PHILIPPINES	<input checked="" type="checkbox"/> SURINAME
<input checked="" type="checkbox"/> BELGIUM	<input checked="" type="checkbox"/> DEM REP OF THE CO...	<input checked="" type="checkbox"/> ICELAND	<input checked="" type="checkbox"/> MALTA	<input checked="" type="checkbox"/> POLAND	<input checked="" type="checkbox"/> SWEDEN
<input checked="" type="checkbox"/> BELIZE	<input checked="" type="checkbox"/> DENMARK	<input checked="" type="checkbox"/> INDIA	<input checked="" type="checkbox"/> MARSHALL ISLANDS	<input checked="" type="checkbox"/> PORTUGAL	<input checked="" type="checkbox"/> SWITZERLAND
<input checked="" type="checkbox"/> BENIN	<input checked="" type="checkbox"/> DJIBOUTI	<input checked="" type="checkbox"/> INDONESIA	<input checked="" type="checkbox"/> MAURITANIA	<input checked="" type="checkbox"/> QATAR	<input checked="" type="checkbox"/> SYRIAN ARAB REP...
<input checked="" type="checkbox"/> BHUTAN	<input checked="" type="checkbox"/> DOMINICA	<input checked="" type="checkbox"/> IRAN (ISLAMIC REP...)	<input checked="" type="checkbox"/> MAURITIUS	<input checked="" type="checkbox"/> REP OF KOREA	<input checked="" type="checkbox"/> TAJIKISTAN
<input checked="" type="checkbox"/> BOLIVIA	<input checked="" type="checkbox"/> DOMINICAN REP...	<input checked="" type="checkbox"/> IRAQ	<input checked="" type="checkbox"/> MEXICO	<input checked="" type="checkbox"/> REP OF MOLDOVA	<input checked="" type="checkbox"/> THAILAND
<input checked="" type="checkbox"/> BOSNIA-HERZEGOVINA	<input checked="" type="checkbox"/> ECUADOR	<input checked="" type="checkbox"/> IRELAND	<input checked="" type="checkbox"/> MICRONESIA (FS)	<input checked="" type="checkbox"/> ROMANIA	<input checked="" type="checkbox"/> TIMOR-LESTE
<input checked="" type="checkbox"/> BOTSWANA	<input checked="" type="checkbox"/> EGYPT	<input checked="" type="checkbox"/> ISRAEL	<input checked="" type="checkbox"/> MONACO	<input checked="" type="checkbox"/> RUSSIAN FED...	<input checked="" type="checkbox"/> TOGO
<input checked="" type="checkbox"/> BRAZIL	<input checked="" type="checkbox"/> EL SALVADOR	<input checked="" type="checkbox"/> ITALY	<input checked="" type="checkbox"/> MONGOLIA	<input checked="" type="checkbox"/> SAINT KITT'S-NEVIS	<input checked="" type="checkbox"/> TONGA
<input checked="" type="checkbox"/> BRUNEI DARUSSALAM	<input checked="" type="checkbox"/> EQUATORIAL GUINEA	<input checked="" type="checkbox"/> JAMAICA	<input checked="" type="checkbox"/> MONTENEGRO	<input checked="" type="checkbox"/> SAINT LUCIA	<input checked="" type="checkbox"/> TRINIDAD-TOBAGO
<input checked="" type="checkbox"/> BULGARIA	<input checked="" type="checkbox"/> ERITREA	<input checked="" type="checkbox"/> JAPAN	<input checked="" type="checkbox"/> MOROCCO	<input checked="" type="checkbox"/> SAINT VINCENT-GRE...	<input checked="" type="checkbox"/> TUNISIA
<input checked="" type="checkbox"/> BURKINA FASO	<input checked="" type="checkbox"/> ESTONIA	<input checked="" type="checkbox"/> JORDAN	<input checked="" type="checkbox"/> MOZAMBIQUE	<input checked="" type="checkbox"/> SAMOA	<input checked="" type="checkbox"/> TURKIYE
<input checked="" type="checkbox"/> BURUNDI	<input checked="" type="checkbox"/> ESWATINI	<input checked="" type="checkbox"/> KAZAKHSTAN	<input checked="" type="checkbox"/> MYANMAR	<input checked="" type="checkbox"/> SAN MARINO	<input checked="" type="checkbox"/> TURKMENISTAN
<input checked="" type="checkbox"/> CABO VERDE	<input checked="" type="checkbox"/> ETHIOPIA	<input checked="" type="checkbox"/> KENYA	<input checked="" type="checkbox"/> NAMIBIA	<input checked="" type="checkbox"/> SAO TOME-PRINCIPE	<input checked="" type="checkbox"/> TUVALU
<input checked="" type="checkbox"/> CAMBODIA	<input checked="" type="checkbox"/> FIJI	<input checked="" type="checkbox"/> KIRIBATI	<input checked="" type="checkbox"/> NAURU	<input checked="" type="checkbox"/> SAO TOME-PRINCIPE	<input checked="" type="checkbox"/> UGANDA
<input checked="" type="checkbox"/> CANADA					
<input checked="" type="checkbox"/> CHINA					
<input checked="" type="checkbox"/> COLOMBIA					
<input checked="" type="checkbox"/> CONGO					
<input checked="" type="checkbox"/> COSTA RICA					
<input checked="" type="checkbox"/> COTE D'IVOIRE					
<input checked="" type="checkbox"/> CROATIA					
<input checked="" type="checkbox"/> CUBA					
<input checked="" type="checkbox"/> CYPRUS					
<input checked="" type="checkbox"/> CZECHIA					
<input checked="" type="checkbox"/> DEM PR OF KOREA					
<input checked="" type="checkbox"/> DEM REP OF THE CO...					
<input checked="" type="checkbox"/> DENMARK					
<input checked="" type="checkbox"/> DJIBOUTI					
<input checked="" type="checkbox"/> DOMINICA					
<input checked="" type="checkbox"/> DOMINICAN REP...					
<input checked="" type="checkbox"/> ECUADOR					
<input checked="" type="checkbox"/> EGYPT					
<input checked="" type="checkbox"/> EL SALVADOR					
<input checked="" type="checkbox"/> EQUATORIAL GUINEA					
<input checked="" type="checkbox"/> ERITREA					
<input checked="" type="checkbox"/> ESTONIA					
<input checked="" type="checkbox"/> ESWATINI					
<input checked="" type="checkbox"/> ETHIOPIA					
<input checked="" type="checkbox"/> FIJI					
<input checked="" type="checkbox"/> FINLAND					
<input checked="" type="checkbox"/> FRANCE					
<input checked="" type="checkbox"/> GABON					
<input checked="" type="checkbox"/> GAMBIA					
<input checked="" type="checkbox"/> GEORGIA					
<input checked="" type="checkbox"/> GERMANY					
<input checked="" type="checkbox"/> GHANA					
<input checked="" type="checkbox"/> GREECE					
<input checked="" type="checkbox"/> GRENADA					
<input checked="" type="checkbox"/> GUATEMALA					
<input checked="" type="checkbox"/> GUINEA					
<input checked="" type="checkbox"/> GUINEA-BISSAU					
<input checked="" type="checkbox"/> GUYANA					
<input checked="" type="checkbox"/> HAITI					
<input checked="" type="checkbox"/> HONDURAS					
<input checked="" type="checkbox"/> HUNGARY					
<input checked="" type="checkbox"/> ICELAND					
<input checked="" type="checkbox"/> INDIA					
<input checked="" type="checkbox"/> INDONESIA					
<input checked="" type="checkbox"/> IRAN (ISLAMIC REP...)					
<input checked="" type="checkbox"/> IRAQ					
<input checked="" type="checkbox"/> IRELAND					
<input checked="" type="checkbox"/> ISRAEL					
<input checked="" type="checkbox"/> ITALY					
<input checked="" type="checkbox"/> JAMAICA					
<input checked="" type="checkbox"/> JAPAN					
<input checked="" type="checkbox"/> JORDAN					
<input checked="" type="checkbox"/> KAZAKHSTAN					
<input checked="" type="checkbox"/> KENYA					
<input checked="" type="checkbox"/> KIRIBATI					
<input checked="" type="checkbox"/> KUWAIT					
<input checked="" type="checkbox"/> KYRGYZSTAN					
<input checked="" type="checkbox"/> LAO PDR					
<input checked="" type="checkbox"/> LATVIA					
<input checked="" type="checkbox"/> LEBANON					
<input checked="" type="checkbox"/> LESOTHO					
<input checked="" type="checkbox"/> LIBERIA					
<input checked="" type="checkbox"/> LIBYA					
<input checked="" type="checkbox"/> LIECHTENSTEIN					
<input checked="" type="checkbox"/> LITHUANIA					
<input checked="" type="checkbox"/> LUXEMBOURG					
<input checked="" type="checkbox"/> MADAGASCAR					
<input checked="" type="checkbox"/> MALAWI					
<input checked="" type="checkbox"/> MALAYSIA					
<input checked="" type="checkbox"/> MALDIVES					
<input checked="" type="checkbox"/> MALI					
<input checked="" type="checkbox"/> MALTA					
<input checked="" type="checkbox"/> MARSHALL ISLANDS					
<input checked="" type="checkbox"/> MAURITANIA					
<input checked="" type="checkbox"/> MAURITIUS					
<input checked="" type="checkbox"/> MEXICO					
<input checked="" type="checkbox"/> MICRONESIA (FS)					
<input checked="" type="checkbox"/> MONACO					
<input checked="" type="checkbox"/> MONGOLIA					
<input checked="" type="checkbox"/> MONTENEGRO					
<input checked="" type="checkbox"/> MOROCCO					
<input checked="" type="checkbox"/> MOZAMBIQUE					
<input checked="" type="checkbox"/> MYANMAR					
<input checked="" type="checkbox"/> NAMIBIA					
<input checked="" type="checkbox"/> NAURU					
<input checked="" type="checkbox"/> NEPAL					
<input checked="" type="checkbox"/> NETHERLANDS					
<input checked="" type="checkbox"/> NEW ZEALAND					
<input checked="" type="checkbox"/> NICARAGUA					
<input checked="" type="checkbox"/> NIGER					
<input checked="" type="checkbox"/> NIGERIA					
<input checked="" type="checkbox"/> NORTH MACEDONIA					
<input checked="" type="checkbox"/> NORWAY					
<input checked="" type="checkbox"/> OMAN					
<input checked="" type="checkbox"/> PAKISTAN					
<input checked="" type="checkbox"/> PALAU					
<input checked="" type="checkbox"/> PANAMA					
<input checked="" type="checkbox"/> PAPUA NEW GUINEA					
<input checked="" type="checkbox"/> PARAGUAY					
<input checked="" type="checkbox"/> PERU					
<input checked="" type="checkbox"/> PHILIPPINES					
<input checked="" type="checkbox"/> POLAND					
<input checked="" type="checkbox"/> PORTUGAL					
<input checked="" type="checkbox"/> QATAR					
<input checked="" type="checkbox"/> REP OF KOREA					
<input checked="" type="checkbox"/> REP OF MOLDOVA					
<input checked="" type="checkbox"/> ROMANIA					
<input checked="" type="checkbox"/> RUSSIAN FED...					
<input checked="" type="checkbox"/> SAUDI ARABIA					
<input checked="" type="checkbox"/> SENEGAL					
<input checked="" type="checkbox"/> SERBIA					
<input checked="" type="checkbox"/> SEYCHELLES					
<input checked="" type="checkbox"/> SIERRA LEONE					
<input checked="" type="checkbox"/> SINGAPORE					
<input checked="" type="checkbox"/> SLOVAKIA					
<input checked="" type="checkbox"/> SLOVENIA					
<input checked="" type="checkbox"/> SOLOMON ISLANDS					
<input checked="" type="checkbox"/> SOMALIA					
<input checked="" type="checkbox"/> SOUTH AFRICA					
<input checked="" type="checkbox"/> SOUTH SUDAN					
<input checked="" type="checkbox"/> SPAIN					
<input checked="" type="checkbox"/> SRI LANKA					
<input checked="" type="checkbox"/> SUDAN					
<input checked="" type="checkbox"/> SURINAME					
<input checked="" type="checkbox"/> SWEDEN					
<input checked="" type="checkbox"/> SWITZERLAND					
<input checked="" type="checkbox"/> SYRIAN ARAB REP...					
<input checked="" type="checkbox"/> TAJIKISTAN					
<input checked="" type="checkbox"/> THAILAND					
<input checked="" type="checkbox"/> TIMOR-LESTE					
<input checked="" type="checkbox"/> TOGO					
<input checked="" type="checkbox"/> TONGA					
<input checked="" type="checkbox"/> TRINIDAD-TOBAGO					
<input checked="" type="checkbox"/> TUNISIA					
<input checked="" type="checkbox"/> TURKIYE					
<input checked="" type="checkbox"/> TURKMENISTAN					
<input checked="" type="checkbox"/> TUVALU					
<input checked="" type="checkbox"/> UGANDA					
<input checked="" type="checkbox"/> UKRAINE					
<input checked="" type="checkbox"/> UNITED ARAB EMIR...					
<input checked="" type="checkbox"/> UNITED KINGDOM					
<input checked="" type="checkbox"/> UNITED REP TANZA...					
<input checked="" type="checkbox"/> UNITED STATES					
<input checked="" type="checkbox"/> URUGUAY					
<input checked="" type="checkbox"/> UZBEKISTAN					
<input checked="" type="checkbox"/> VANUATU					
<input checked="" type="checkbox"/> VENEZUELA					
<input checked="" type="checkbox"/> VIETNAM					
<input checked="" type="checkbox"/> YEMEN					
<input checked="" type="checkbox"/> ZAMBIA					
<input checked="" type="checkbox"/> ZIMBABWE					
<input checked="" type="checkbox"/> ZIMBABWE					

TRATTATO PER LA PROIBIZIONE DELLE

ARMI NUCLEARI

di Francesco Ambrosi

Il Trattato per la Proibizione delle Armi Nucleari (TPNW) è il primo strumento internazionale che dichiara illegali le armi nucleari, discusso e votato nell'assemblea dell'ONU da 122 Stati nel luglio 2017 ed entrato in vigore il 22 gennaio 2021, dopo che 50 Stati hanno ratificato l'iniziale adesione.

Il premio Nobel per la Pace 2017 è stato assegnato all' ICAN (International Campaign to Abolish Nuclear Weapons) - Campagna Internazionale per la messa al bando delle Armi Nucleari - per "il suo lavoro nel portare l'attenzione sulle conseguenze umanitarie catastrofiche di qualsiasi uso delle armi nucleari e per i suoi sforzi fondamentali per ottenere un trattato che metta al bando queste armi". L'ICAN è una organizzazione non-profit fondata nel 2007 e composta da oltre 460 associazioni in 101 Paesi. La sede dell'organizzazione che coordina e gestisce la campagna internazionale è a Ginevra, in Svizzera. In Italia la campagna per il TPNW è seguita e animata prevalentemente da Senzatomatica e Rete Italiana Pace e Disarmo.

In sintesi il TPNW sancisce l'illegalità delle armi nucleari e ne vieta l'uso, lo sviluppo, i test, la produzione, la fabbricazione, l'acquisizione, il possesso, l'immagazzinamento, il trasferimento, la ricezione, la minaccia di usare, lo stazionamento, l'installazione o il dispiegamento. Oggi più che mai, a seguito della aggressione militare della Russia (potenza

nucleare) all'Ucraina, bisogna rilanciare il TPNW come lo strumento che porta al disarmo nucleare.

E' indubbio che la firma del TPNW è un risultato storico perché anche gli Stati che si sono rifiutati di aderire al TPNW saranno coinvolti dalla sua entrata in vigore. I precedenti trattati di disarmo hanno portato a un cambiamento di comportamento anche nei Paesi che si sono rifiutati di aderire. Paradossalmente c'è una nuova realtà nel disarmo internazionale, ed è un mondo dove le armi nucleari sono vietate. Decenni di attivismo hanno raggiunto quello che molti dicevano fosse impossibile: le armi nucleari sono vietate. La democrazia ha trionfato, la stragrande maggioranza delle persone nel mondo sostiene il TPNW.

Ci sono diversi modi in cui tutti gli Stati saranno interessati nei mesi ed eventualmente negli anni successivi all'entrata in vigore, non solo quelli che hanno ratificato il Trattato. L'attivismo è la chiave per far progredire questi impatti positivi per l'abolizione totale delle armi nucleari.

Malauguratamente il nostro Paese non ha ancora firmato il Trattato TPNW, ed è per



questo motivo che Rete Italiana Pace e Disarmo e Senzatomatica hanno lanciato la campagna "Italia, ripensaci" affinché Governo e Parlamento decidano di compiere passi concreti verso la costruzione di un mondo libero da armi nucleari, dando degno seguito all'impegno sottoscritto nel 1975 con il Trattato di Non Proliferazione (NPT). Il governo Italiano ha giustificato la non adesione al TPNW con la scusa che il nostro paese è un membro della Nato. Anche se l'Italia non è una potenza nucleare, di fatto ospitiamo circa 50 testate nucleari negli aeroporti di Aviano (PN) e di Ghedi (BS). A breve Gli Stati Uniti sostituiranno (se non l'anno già fatto) gli attuali ordigni con testate nucleari B61-12 con tecnologie più avanzate. Sono bombe che possono esplodere sotto la superficie terrestre, aumentando la loro capacità distruttiva contro obiettivi sotterranei fino a raggiungere l'equivalente di un'arma a scoppio in superficie con una resa di 1.250 chilotoni: circa 83 bombe come quelle usate ad Hiroshima. Se gli Stati Uniti decidessero di usare le loro armi nucleari situate in Italia, le testate verrebbero caricate su aerei italiani e un pilota italiano le sgancerebbe.

Recentemente le cinque potenze nucleari ufficiali (Stati Uniti, Russia, Cina, Francia e Regno Unito) hanno diffuso una dichiarazione congiunta in cui affermano che "non si può vincere una guerra nucleare". Eppure non si allontanano dalla perversa logica di continuare a giustificare l'esistenza per scopi di sicurezza nazionale, oltre che investire pesantemente (circa 73 miliardi di dollari nel 2021) nel loro mantenimento e ammodernamento. Come

Dopo la pausa estiva sono continuati, organizzati dalla Sezione cittadina dell'ANPI, in collaborazione con numerosi Enti ed Associazioni, i convegni/manifestazioni/incontri rivolti alla città ma aperti a tutta la provincia di Vicenza, su argomenti di memoria, storia e attualità. Infatti nel mese di settembre, e precisamente il 14, si è tenuto un convegno on-line molto partecipato, tenuto dal costituzionalista Gaetano Azzariti sul tema più che mai attuale **DEMOCRAZIA COSTITUZIONE, PRESIDENZIALISMO, AUTONOMIA DIFFERENZIATA**.

A ottobre gli incontri sono stati addirittura tre:

- * il primo si è svolto a Porto Burci giovedì 13 su **LA TOPONOMASTICA FASCISTA E POST FASCISTA NELLA CITTA' DI VICENZA**, con relatore Antonio Spinelli;

- * il secondo si è tenuto on-line, con relatore Mimmo Franzinelli, il 27 ottobre sul tema: **L'INSURREZIONE FASCISTA, storia e mito della Marcia su Roma** (di cui in quei giorni si ricordava il centenario);

- * il terzo (v. foto) è stato effettuato nella sala convegni del Monte di Pietà coordinato da Emilio Franzina e la partecipazione di storici quali Santo Peli, Sonia Residori, Patrizia Greco e Paolo Lanaro; il tema era **IL PARTIGIANO GIGI, resistenza, autobiografia e letteratura in Meneghello e Fenoglio**.

A novembre, venerdì 11 a Porto Burci, Elvio Bissoli ha curato una rassegna sul tema **L'INCUBO DELLA GUERRA NUCLEARE RACONTATO NEL CINEMA, dal progetto Manhattan ai missili ipersonici: il cammino verso l'Apocalisse**.

Infine a dicembre, sempre a Porto Burci sabato 10, lo storico Davide Conti ha presentato il suo libro **SULL'USO PUBBLICO DELLA STORIA**.

Non si può non applaudire a queste importanti iniziative culturali e ringraziare gli organizzatori.

Zona BASSANO DEL GRAPPA

Sabato 8 ottobre 2022 alle ore 15 a Bassano del Grappa, nella Sala Convegni dell'Hotel Palladio, si è svolto il Convegno storico **"Bassano del Grappa porta del Reich: manodopera veneta oltre il Brennero 1938-1945"**.

Dopo diversi anni, la Sezione A.N.P.I. "Martiri del Grappa" di Bassano del Grappa è tornata a farsi promotrice di un convegno storico di particolare caratura, con il coinvolgimento di una pluralità di relatori e mirato all'approfondimento di nuovi filoni storiografici, sempre con uno specifico focus sul territorio bassanese.

Volentieri, pertanto, la Sezione bassanese ha raccolto l'invito a collaborare con l'ANRP (Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari), con sede a Roma in via Labicana n. 15/A, e con la Fondazione "Memoria per il Futuro" di Roma, ai fini dell'organizzazione a Bassano del Grappa di un'iniziativa illustrativa del corposo lavoro di ricerca storica sul tema della *deportazione, dell'internamento e del lavoro coatto di civili italiani nel Terzo Reich*. Il Progetto *"Elenco dei Lavoratori Civili Italiani nel Terzo Reich"*, portato avanti in questi anni a cura della stessa ANRP, è teso a colmare un vuoto documentale e mette a disposizione degli studiosi, delle strutture di formazione (scuola ed università) e della più vasta opinione pubblica una solida panoramica sul prelievo, in tutto il territorio dell'Italia occupata, di manodopera coatta per l'economia di guerra del Terzo Reich; sbocchi del progetto citato sono il portale www.lavorareperilreich.it, moderno strumento utile per ricostruire questa pagina di storia attraverso le microstorie di chi l'ha vissuta, e la mostra on line <https://tantebracciaperilreich.eu/>.

Il convegno ha registrato i seguenti interventi e contributi:

- Brunello Mantelli, già professore associato di Storia Contemporanea nelle Università di Torino e della Calabria, poi professore associato di Storia delle Relazioni Internazionali nell'Università della Calabria, attualmente Fondazione "Memoria per il futuro" (Roma): *"L'importanza dell'area triveneta prima e dopo l'8 settembre 1943"*;

- Rosina Zucco, docente ordinario di Lettere in pensione, coordinatrice dei progetti "Albo IMI Caduti nei lager 1943-1945" e "LeBI - Lessico Biografico IMI": *"Migliaia di storie per costruire la storia: il portale www.lavorareperilreich.it"*;

- Adriana Lotto, presidente e referente per Montagne in Rete dell'Associazione Tina Merlin, già docente e ricercatrice di Storia contemporanea nella Facoltà di Lingue straniere dello IULM di Milano, sede di Feltre, dal 1997 al 2003, cultore della materia al Dipartimento di storia dell'Università di Venezia, presidente di istituzioni culturali, tra



cui in passato l'Istituto Storico Bellunese della Resistenza e dell'età Contemporanea e tuttora L'Associazione Culturale "Tina Merlin" di Belluno: *"Da «volontari» a coatti. Lavoratori bellunesi e friulani nel Reich (1938-1945)"*;

- Francesca Cavarocchi, docente di Storia contemporanea all'Università di Firenze: *"Il prelievo di manodopera dalla provincia trevigiana (1938-1945)"*;

- Sonia Residori, docente di Demografia storica all'Università di Padova, studiosa di storia sociale, di storia della criminalità, di storia delle donne e di tematiche legate alle vicende della Seconda Guerra mondiale, nota in città quale autrice di pubblicazioni sul Rastrellamento del Grappa oltre che del testo rievocativo dell'Eccidio del Grappa che campeggia sul totem all'inizio del Viale dei Martiri: *"Una rete di resistenza civile e militare tra Padova e Bassano del Grappa"*;

- Francesco Corniani, ricercatore storico all'Archivio comunale di Pulheim (Germania): *"Zwangsarbeiter italiani in Germania: fonti e documenti negli archivi tedeschi"* (intervento preregistrato).

Il convegno è stato patrocinato dalla Città di Bassano del Grappa, dall'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania a Roma e dalla Fondazione Memoria per il Futuro. Per l'Amministrazione comunale di Bassano del Grappa è stato presente e ha portato il suo saluto, all'inizio del convegno, il Vicesindaco ing. Andrea Zonta.

Si ringraziano sentitamente gli sponsor che con il loro contributo hanno permesso la realizzazione di questa iniziativa culturale: Nord Cicli s.r.l. di Pove del Grappa e Best s.r.l. Agenzia generale UnipolSai di Bassano del Grappa.

Sabato 22 ottobre 2022 alle ore 17 a Bassano del Grappa, nella sala comunale D. Tolio (via Jacopo da Ponte n. 37), ha avuto luogo l'incontro con Adelmo Cervi, figlio di Aldo Cervi, e la presentazione del libro "I miei sette padri", nell'ambito di un tour dell'autore che nei giorni precedenti aveva già toccato altre località della provincia di Vicenza.

Nel volume un ex ragazzo di oggi, fi-





PRESENTAZIONE DEL LIBRO
"I MIEI SETTE PADRI" con ADELMO CERVI

Un ex-ragazzo di oggi, figlio di un padre strappato alla vita, racconta la vicenda di quel padre, Aldo, partigiano con i suoi sette fratelli nella banda Cervi, per rivendicare la sua storia e, al tempo stesso, per rivendicare di essere figlio di un uomo, non di un mito pietrificato dal tempo e dalle ideologie.

glio di un padre strappato alla vita, racconta la vicenda di quel padre, Aldo, partigiano con i suoi sette fratelli nella banda Cervi, per rivendicare la sua storia e, al tempo stesso, per rivendicare di essere figlio di un uomo, non di un mito pietrificato dal tempo e dalle ideologie.

L'iniziativa, che ha riscontrato una buona partecipazione di pubblico, è stata organizzata dalla Sezione A.N.P.I. "Martiri del Grappa" di Bassano del Grappa e dalla CGIL Zona di Bassano del Grappa.

Con l'occasione Adelmo Cervi ha potuto visitare anche il centro storico della Città di Bassano del Grappa e i suoi luoghi della memoria.



Adelmo Cervi, a conclusione dell'incontro di Bassano del Grappa, si intrattiene con alcuni dei partecipanti, soffermandosi a sottoscrivere dediche sulle copie del suo libro.

Lunedì 14 novembre 2022 alle ore 20:30 a Bassano del Grappa, a Villa Angaran San Giuseppe (via Ca' Morosini n. 41), è andato in scena lo spettacolo "Un Gramsci mai visto", di e con Angelo D'Orsi, lavoro teatrale composto da cinque monologhi, inframezzati da musiche e canti d'epoca interpretati dal gruppo "Senza Tempo".

Lo spettacolo è tratto dal libro dello stesso Angelo D'Orsi "Gramsci, Una nuova biografia" (edito da Feltrinelli). L'iniziativa è stata promossa dalle tre Sezioni A.N.P.I. della Zona di Bassano del Grappa (Sezione "Martiri del Grappa" di Bassano del Grappa - Sezione "Zaira Meneghin" di Marostica - Sezione di Valbrenta) e dal Centro d'iniziativa politico-culturale "Romano Carotti" di Bassano del Grappa.

Particolarmente preziosa e gradita è stata la presenza a Bassano del Grappa,

per la seconda volta consecutiva in pochi anni, del prof. Angelo D'Orsi: allievo di Norberto Bobbio, già ordinario di Storia del pensiero politico all'Università di Torino, è membro dell'Edizione Nazionale degli scritti di Antonio Labriola e di quella di Antonio Gramsci, autore al quale ha dedicato numerosissimi studi. Svolge anche attività di commentatore giornalistico e di organizzatore culturale. Ha ideato e dirige le riviste *Historia Magistra* e *Gramsciana*.

Come Sezione A.N.P.I. e come Zona bassanese si è, dunque, proseguito nel percorso di proposta alla città e al territorio di iniziative culturali e divulgative di spessore, animati da quello spirito di sinergia e collaborazione con altre associazioni che sta caratterizzando l'operato dell'associazione sui temi della memoria storica e della cittadinanza attiva, nella convinzione che sia sempre più necessario fare rete con altre realtà e insieme costruire cultura e partecipazione.

Dopo il saluto iniziale di Gianandrea Borsato, Presidente della Sezione A.N.P.I. "Martiri del Grappa" di Bassano del Grappa, Franco Bizzotto, Presidente del Centro d'iniziativa politico-culturale "Romano Carotti", ha introdotto per temi e contenuti la narrazione del prof. Angelo D'Orsi, che ha permesso ai presenti di riscoprire ed esplorare, con uno sguardo a tutto tondo, la figura di Antonio Gramsci, tra le più significative del Novecento.

Un sentito ringraziamento per l'ospitalità e l'utilizzo della sala a Rete Pictor, impresa sociale comodataria e animatrice della realtà di Villa Angaran San Giuseppe, e ai soci e dirigenti della Sezione di Bassano del Grappa Redento Geremia e Adriano Zanolla, che si sono fortemente adoperati, a livello di proposta e di organizzazione, per la buona riuscita dello spettacolo.

Gianandrea Borsato



ARZIGNANO



SULLE TRACCE DELLA PASUBIO

Il 15 ottobre si è svolta la seconda camminata storico-culturale intitolata "Sulle tracce della Pasubio". Si è trattato infatti di un percorso guidato nei territori di Crespadoro e Vestenanova, nelle località che sono state testimoni della lotta di resistenza effettuata contro i nazifascisti dal comandante Marozin e dal suo battaglione Danton, divenuto poi brigata Vicenza e quindi divisione Pasubio nel 1944. Con la guida di Massimo Zordan sono stati rievocati, contrada per contrada, i fatti salienti, gloriosi e tragici, che si sono svolti dalla primavera all'autunno 1944. I partecipanti, molto interessati, sono rimasti soddisfatti non solo dal punto di vista storico ma anche per la bellezza e la suggestione dei luoghi attraversati.



MEDAGLIA D'ARGENTO

Alla comunicazione della attribuzione al Comune di Arzignano della medaglia "AL MERITO CIVILE", concessa l'8 agosto 2022 dal Ministero dell'Interno è seguita la consegna della decorazione e dell'attestato. Di questa onorificenza riportiamo qui la motivazione, che ci sembra molto significativa per noi dell'ANPI e per tutta la cittadinanza:

«Gli operai di un'azienda attiva sul territorio nazionale reagirono con lo sciopero alla richiesta dei tedeschi di spostare in Germania una parte delle maestranze, pagando questa scelta con la vita o con la prigionia.

Simbolo di sacrificio e di resistenza contro le violenze nazifasciste.

29/30 marzo 1944 - Arzignano (VI)»

THIENE



Il Dr. Antonio Nicolussi

VII edizione del premio "ANTONIO NICOLUSSI"

La prima edizione del premio ha avuto avvio con l'anno scolastico 2013/14.

Causa Covid la manifestazione è stata interrotta per tre anni ed ora riprende con la settima edizione.

Si ricorda in poche parole l'obiettivo del premio, che è quello di incoraggiare le visite d'istruzione delle terze medie e delle classi dei Centri di Formazione Professionale del Thienese ai luoghi della Memoria legati alla Lotta di Liberazione. Il progetto richiede alla scuole che aderiscono di preparare nel corso dell'anno scolastico le visite che normalmente avranno luogo negli ultimi mesi di scuola, Sono i docenti a decidere il percorso di preparazione, con lettura di testi, visione di film, ricerche, interviste e anche con la partecipazione attiva alle Feste nazionali del 4 novembre e del 25 aprile e ai Giorni della Memoria e del Ricordo.

Nel bando che inviamo ai dirigenti figura un lungo elenco di possibili mete, da quelle che richiedono uno o due giorni fino a quelle che si concludono in una mattinata, a pochi chilometri dalla scuola. Scorrendo l'elenco dei progetti approvati si può farsi un'idea delle mete che le scuole scelgono.

Il contributo economico viene versato a conclusione delle visite, dopo che le classi partecipanti hanno consegnato alla sezione ANPI quanto elaborato nel corso dell'esperienza, sotto forma di ricerche, testi scritti, filmati, servizi fotografici, giornalini di classe, potendo scegliere con la massima libertà il mezzo espressivo preferito.

Gli studenti che partecipano a questa 7ª edizione sono circa 400.

Il Premio ha il patrocinio del Comune di Thiene e dell'Istrevi e gode del sostegno della banca Bcc di Verona e Vicenza, della famiglia Nicolussi e della sezione ANPI della zona di Thiene.

Martedì 6 dicembre 2022 il Comitato di sezione ANPI di Thiene ha esaminato i progetti presentati dalle scuole entro il 15 novembre ed ha assegnato i contributi per questa 7ª edizione del premio.

Le istituzioni scolastiche che hanno presentato progetti sono state:

- 1) Scuola paritaria Patronato San Gaetano Istituto Padri Giuseppini per la visita a al campo di concentramento di Fossoli (Carpi) [Assegnati € 500]
- 2) Istituto Comprensivo "Nodari" per il percorso della Resistenza dedicato all'eccidio dei sei Carollo alle Lore di Lugo Vicentino da parte delle terze medie della sede di Lugo [Assegnati € 200] e della

sede di Fara Vic.no [Assegnati € 200].

3) L'Istituto Comprensivo di Marano Vic.no "Vittorio Alfieri" ha presentato due progetti, il primo a Vallortigara di Valli del Pasubio nei luoghi dove fu catturato e ucciso Bruno Brandellero, medaglia d'oro al V.M., e il secondo a Trieste con visita alla città, alla Risiera di San Sabba e alla foiba di Basovizza [Assegnati € 500 per la visita a Trieste]

4) SFP Alberghiero "E.Reffo" Engim Veneto, sede di Tonezza del Cimone, ha presentato un progetto visita al ghetto di Venezia e al centro storico cercando di approfondire i problemi che derivano ai residenti dal fenomeno dell'acqua alta. [Assegnati € 500]

5) Ist.Compr. di Thiene, sede "A. Ferrarin", per visita alla Risiera di San Sabba, al centro storico di Trieste e al castello

di Miramare. [Assegnati € 500]

6) SFP San Gaetano Engim di Thiene per visita a Trieste, alla Risiera di San Sabba e alla mostra "Banksy, the great communicator - unauthorized exhibition". Graffiti tra passato e presente: un filo rosso unisce due storie. [Assegnati € 500]

Il Comitato ha espresso apprezzamento per la qualità dei progetti presentati e, considerando che per tre edizioni il premio è stato sospeso, ritiene di concedere il contributo a tutti i progetti presentati, con gli importi sopra indicati.

A maggio nel corso di un conferenza stampa in Municipio di Thiene, con la partecipazione degli Enti che sostengono il premio e dei docenti che hanno elaborato i progetti, verranno presentati gli elaborati realizzati dagli studenti e illustrate le varie attività.

Giannico Tessari

VALLE AGNO

VALDAGNO

MUSEO SETTE MARTIRI

Sembra che ultimamente si sia aperto un importante spiraglio circa la realizzazione in Valdagno di un Museo dedicato alla Resistenza. Il luogo prescelto è l'edificio (v. foto) che segnava l'ingresso al poligono di tiro a segno, un tempo di proprietà dello Stato e ceduto gratuitamente al Comune di Valdagno nel 2015, a condizione però che fosse restaurato e utilizzato per finalità sociali e culturali. Farne un luogo della memoria dedicato alla Resistenza è quindi coerente con il vincolo di destinazione e, soprattutto, perché proprio dentro quel "tiro a segno" sono stati fucilati dai tedeschi il 3 luglio 1944 sette esponenti politici antifascisti (i 7 Martiri) consegnati loro dai locali brigatisti neri. Tuttavia la volontà di realizzare il museo si è finora scontrata con le difficoltà nel reperimento delle risorse finanziarie necessarie per ristrutturare il sito. Ora sembra arrivato il momento buono, perché il progetto è stato candidato ad ottenere i contributi del famoso "Pnrr" previsti per la rigenerazione urbana. Ci auguriamo che questo importante proposito possa trovare al più presto realizzazione e manifestiamo fin d'ora la disponibilità delle ANPI locali, per effettuare l'allestimento e assicurarne la gestione.



CASTELGOMBERTO



Il 14 novembre 2022 gli alunni delle classi terze della scuola media di Castalgomberto, preparati dai loro insegnanti, hanno avuto modo di effettuare un'esperienza forte e significativa incontrando la partigiana **Teresa Peghin "Wally"**. Nonostante l'età, Teresa ha intrattenuto la scolaresca con energia e lucidità per circa un'ora e mezza, raccontando la sua storia, ricordando la tragedia che ha colpito la sua famiglia a causa dell'uccisione del padre Ettore per mano dei brigatisti neri della Vallata, parlando del valore della Resistenza e dei principi che l'hanno ispirata e, infine, rispondendo alle loro numerose domande.

Al termine "Wally" che era accompagnata dai figli Nello e Vilma (v. foto) e dalla Vicepresidente provinciale dell'ANPI, Franca Dal Maso, ha espresso il suo compiacimento per questa iniziativa. Gli alunni molto soddisfatti hanno espresso la loro riconoscenza con un omaggio floreale.

◀ L'edificio che costituiva l'entrata al "tiro a segno" e che sarà oggetto di ristrutturazione per essere adibito a sede del Museo.

VAL LEOGRA

TORREBELVICINO

SULLA TOMBA DEL PADRE
A 80 ANNI DALLA MORTE

Nel mese di settembre 2022 una delegazione di 17 turritani si è recata in Croazia a Visignano d'Istria per commemorare il compaesano Tranquillo Casarotto deceduto in quel luogo nel settembre 1943 a causa di una rappresaglia tedesca. I famigliari, nonostante vari tentativi, non erano mai riusciti a ricostruire le circostanze della sua morte né a individuare il luogo in cui era sepolto. Lo ha fatto Ugo de Grandis, studioso della Resistenza altovicentina, nel 2020. Casarotto, che si era recato in Istria per lavoro, sorpreso dall'armistizio dell'8 settembre 1943, tentò con altri lavoratori italiani di rientrare in patria. Durante il viaggio, però, essi furono fermati ad un posto di blocco costituito da partigiani slavi, affiancati da soldati italiani e da civili. Sopraggiunse in quel momento un autoblindo tedesco. Ne nacque un conflitto a fuoco nel quale rimasero uccisi alcuni tedeschi. Ne arrivarono poi molti altri in un rastrellamento ad ampio raggio, che provocò l'uccisione per rappresaglia di 84 civili. De Grandis riuscì anche a individuare il monumento che ricorda le vittime della strage e la tomba che conserva le spoglie di Casarotto. Su questa tomba, dopo quasi 80 anni, si è recato ora il figlio accompagnato dalla delegazione della quale facevano parte, oltre a De Grandis, anche altri famigliari, il presidente della locale sezione Anpi, Ionio Catozzi, un rappresentante del Comune e vari concittadini.



Tranquillo Casarotto

A MARZABOTTO NEI
LUOGHI DELL'ECCIDIO

Domenica 2 ottobre, una delegazione, guidata dalla Sezione Anpi di Torrebelvicino, con la collaborazione del Mandamento Anpi Val Leogra, composto da 34 studenti, 4 giovani insegnanti e 14 cittadini turritani, ha partecipato alla commemorazione del 78° Anniversario dell'eccidio di Marzabotto.

Accompagnata dalla sapiente guida locale Umberto Conti, ex sindaco del Comune di Marzabotto, la delegazione ha potuto visitare l'interno del sacrario e assimilare compiutamente le rappresentazioni pittoriche riproducenti la



La delegazione di Torrebelvicino a Marzabotto

tragicità dei fatti che si compirono in quel lontano ottobre 1944, le targhe commemorative delle medaglie d'oro e la lunga sequenza dei nomi delle vittime dell'eccidio scolpita nel marmo. In quei tragici tre giorni, nell'area investita dalla furia omicida dell'esercito nazista, guidato da elementi fascisti, perse la vita oltre 1200 civili, bambini (oltre 200 sotto i 12anni), donne e anziani. I giovani si erano riparati sui monti circostanti, fiduciosi che la popolazione sarebbe stata risparmiata. Ma purtroppo non fu così.

La delegazione partecipava poi alla manifestazione ufficiale, che ha proposto, tra l'altro, l'intervento di Nando Dalla Chiesa, in una piazza gremita di gente attenta e appassionata, con molte bandiere e una moltitudine di gonfaloni.

Nel pomeriggio il pullman con i suoi 52 passeggeri, raggiungeva la piana del parco di Monte Sole dove, sempre accompagnati dalla guida, si procedeva alla visita di alcuni dei siti, dove si compirono parte degli eccidi.

Il ritorno a Torrebelvicino si concludeva, felicemente alle ore 20, con la piena soddisfazione di tutti, soprattutto degli studenti, sempre attenti e disciplinati, e dei loro insegnanti,

Ionio Catozzi

SCHIO

Le sezioni Anpi della Val Leogra il 15 dicembre 2022 hanno organizzato nel palazzo Toaldi Capra di Schio una serata in ricordo di **Lidia Menapace**, con la proiezione del film "Appunti per un viaggio da Bolzano".

L'introduzione di Patrizia Ferronato, che qui di seguito riportiamo in parte, offre un ottimo ritratto della persona e del pensiero di Lidia.

Essa amava così definirsi:

"Sono una ex prof, ex tante altre cose ma non ex partigiana: perché essere partigiane e partigiani è una scelta di vita"



LIDIA MENAPACE

La notte tra il 6 ed il 7 dicembre 2020 se ne andava a 96 anni Lidia Brisca Menapace, staffetta partigiana nella formazione della Val d'Ossola e dal 2011 membro del Comitato Nazionale dell'ANPI. Lidia si faceva chiamare "Bruna" e da allora – confidava – non era più in grado di ricordare i nomi, caparbiamente rimossi per non tradire i compagni in caso di cattura. E' grazie a lei che molti di noi hanno conosciuto l'esistenza, il valore ed il coraggio di una Resistenza non armata e totalmente antieroica (*«Non avrei mai potuto uccidere nessuno, ero così spaventata dalle armi che avevo il terrore di spararmi su un piede»*), fatta di sabotaggi, trasferimento di materiali esplosivi e messaggi, scioperi, complicità e coperture capillari, pericolose ma decisive per la sconfitta del nazifascismo ed il riscatto della dignità nazionale. La Resistenza per Lidia non fu essenzialmente un fenomeno militare ma un movimento politico, democratico e civile straordinario, una presa di coscienza che riguardò anche le donne, per la prima volta protettrici non solo del focolare domestico ma anche delle strade della città, delle vite di persone sconosciute e non solo dei consanguinei, con le mani strette attorno a un fucile o al manubrio della bicicletta, spaventate ma decise e coraggiose. E a questo proposito, nella giornata della Memoria Lidia invitava a riaprire la questione degli IMI (internati militari italiani) a dimostrazione del fatto che Resistenza fu un fatto di massa, non una minoranza di esagitati contro altri esagitati, fu la fondazione di una nazione libera e democratica, frutto di cittadinanza attiva.

Una scelta di vita partigiana, quella di Lidia, caratterizzata dal nomadismo, sostenuta dall'amatissimo ma stanziale marito Nene, medico trentino conosciuto nella Fuci, l'associazione degli universitari cattolici, e tale da portarla in Alto Adige. Grazie a questo girovagare Lidia fu protagonista di una molteplicità di attività culturali, associative, politiche ed istituzionali – ultima la candidatura con Potere al Popolo alle elezioni europee del 2018- che ne hanno contrassegnato l'esistenza lunga ed intensa, spesa con generosità attraversando tutta la penisola - rigorosamente da sola ed in treno - rispondendo alle richieste di chiunque, con disponibilità gratuita ed incondizionata, senza discriminare mai tra grandi e piccole iniziative, luoghi importanti o sperduti e credendo nel valore dell'incontro, dell'ascolto attento e curioso, del dialogo anche acceso ma profondamente rispettoso, della piacevole frequentazione di mense e case ospitali.

Nell'introduzione del suo ultimo libro scrive: *«Sono convinta che una nuova strumentazione politica teorica possa muovere non da cattedre, bensì da tavole, non da scranni, bensì da incontri conviviali»*

Almeno dagli anni Novanta del secolo scorso sono stati numerosi i suoi viaggi anche nel vicentino: chiamata dall'Anpi per partecipare a manifestazioni pacifiste oppure richiesta per offrire ragioni alla maturazione di coscienze antifasciste, anti sessiste, antimilitariste e radicalmente democratiche in nome di quella Costituzione che ha continuato a difendere dai ricorrenti tentativi di stravolgimento. A chi l'incontrava

accadeva il piacere di conoscere una personalità integra e forte, ironica ed appassionata, coltissima ma accessibile a tutti per la concretezza, la vivacità, l'immediatezza dell'eloquio. Anche questa una scelta di parte contro l'accademismo e lo snobismo intellettuale di chi, anche a sinistra, si chiude in discussioni elitarie che escludono proprio coloro che si vorrebbero rappresentare.

Donna di parte, Lidia è stata capace di abitare ed intrecciare con coerenza e spirito critico contesti molto diversi: dall'adesione al mondo cattolico – ove per un periodo esprime il suo impegno intellettuale e politico – senza peraltro abbandonare mai il confronto con le questioni ultime poste dalle religioni – all'opzione decisa per il marxismo, innestato con originalità sulla questione di genere, declinandone gli esiti teorico-pratici in un intransigente antimilitarismo. Il tutto impreziosito dall'uso magistrale del linguaggio, intenzionalmente e provocatoriamente ripulito d'ogni termine bellico e sessista.

Un aneddoto. Quando, a 21 anni, la Commissione di laurea osò apprezzarne la tesi definendola "frutto di un ingegno davvero virile", la rimbeccò prontamente affermando che la candidata era proprio una donna e quindi casomai "isterica", non certo virile! E spiegava nella prefazione a *Parole per giovani donne* (1993) perché la desinenza femminile è rimossa nell'universale maschile:

"Non si fa perché il nome è potere, esistenza, possibilità di diventare memorabili, degne di memoria, degne di entrare nella storia in quanto donne, non come vivibilità, trasmettitori della vita ad altri a prezzo della oscurità sulla propria. Questo è infatti il potere simbolico del nome, dell'esercizio della parola"

E grazie ad un eloquio diretto ed irriverente, Lidia demistificava e spesso ridicolizzava narrazioni politicamente corrette e poteri consolidati che, anche a sinistra, non sempre hanno gradito; per oltre 20 anni, con una enorme quantità di firme e petizioni si è cercato senza successo di farla eleggere in Parlamento, anche attraverso la nomina a Senatrice a vita; ciò è accaduto solo nel 2006, candidata nelle liste di Rifondazione Comunista, dove perse la scontata presidenza della Commissione Difesa per le sue dichiarazioni sulle Frecce Tricolori, "inutili, uno spreco". Originalità di pensiero e coerenza di stile grazie alle quali non entrò mai nei "cerchi magici" di poteri e contropoteri, confidando però a volte la sua solitudine: con leggerezza e quel sorriso solare che apriva luci, anche nella condivisa consapevolezza di abitare tempi bui, perché "se vuoi essere una donna libera, non devi lamentarti mai".

...
Concludo con un ricordo personale che, a mio modo di vedere, sintetizza il messaggio con cui Lidia non smette di pro-vocare tristezza, pessimismo, sconforto, rassegnazione, dolore, rabbia in quelle coscienze che, nonostante tutto, intendono rimanere lucide e vigili sul pezzo di storia che stiamo attraversando.

Alla fine di un incontro, organizzato a Schio per i festeggiamenti "lungni un anno" dei suoi splendidi ottant'anni, a chi le esprimeva dubbi e scaramento sulle prospettive del presente rispondeva con convinzione: "Dopo la guerra abbiamo ricostruito su macerie, sulle macerie oggi ricostruiremo di nuovo".

Patrizia Farronato

RICORDIAMOLI CON RICONOSCENZA



ADRIANO CANEVA

Il 11 Marzo 2022 ci ha lasciato Adriano Caneva. È tornato assieme ai suoi cari fratelli Igino e Amleto, deportati e morti nel campo di concentramento di Lukenwalde, a distanza di un anno l'uno dall'altro, nel 1944 e nel 1945. Ha raggiunto anche Sergio, Lino e Herta, fratelli partigiani di una famiglia di profondo spirito antifascista e democratico. Adriano era una persona molto altruista e con molteplici interessi. Fu tra i fondatori del famoso coro di montagna I Crodaioi, da sempre partecipa al 25 Aprile col cappello da alpino, fu consigliere comunale ad Arzignano e fece parte di un'associazione di volontariato. Alcuni brevi ma significativi ricordi: durante la deposizione delle Pietre d'Incanto per i 2 fratelli, Igino e Amleto, svoltasi in data 27 gennaio 2022 (v. foto) in due parole ha sintetizzato il suo testamento spirituale rivolto ai giovani: «Voi giovani ricordatevi di essere altruisti ed onesti»; in un suo scritto aveva poi affermato: «Vedevo il fumo innalzarsi nell'Alta Valle quale conseguenza degli incendi e delle distruzioni compiute dai nazisti e dai loro degni compari delle Brigate Nere a danno di popolazioni inerti e innocenti di San Pietro Mussolino e Crespadoro. Ricordo poi l'irrefrenabile gioia alla fine della guerra e le continue sfilate dei Partigiani finalmente a casa»

Grazie Adriano per la tua bella testimonianza di impegno e di vita.

MARIANO VELLER

Il 5 Marzo 2022 Mariano Veller ci ha lasciato. Era una persona dal carattere deciso e intransigente, molto attenta alle problematiche sociali. Per molti anni fu iscritto al Sindacato Pensionati della CGIL e aderente al partito della Rifondazione Comunista.

Sono da ricordare le numerose volte in cui ha partecipato alla raccolta di firme tra le quali quelle per il referendum che chiedeva il mantenimento dell'acqua come bene pubblico (era l'anno 2011). Iscritto poi all'Anpi è stato attivo nell'Associazione. Il 26 gennaio 2022, ad esempio, ha voluto partecipare alla manifestazione di Piazza Matteotti a Vicenza contro la guerra in Ucraina, nonostante i problemi di salute. È rimasto sempre una persona combattiva a difesa delle fasce deboli.

Gli siamo grati per l'esempio di tenacia e caparbia e così lo vogliamo ricordare.



MARIO SCURO

IL SALUTO DI MAROSTICA:

Caro Mario, te nei sei andati nella tua abitazione a Marostica, nella "Casa delle Capre", dove lavoravi manualmente, studiavi, scrivevi i tuoi articoli, riflessioni e progetti. Resterai nella memoria e nel cuore di molti



marosticani, come dicevi tu, per il tuo impegno civico, politico, culturale e sociale, costante nel tempo e sempre coerente con i tuoi principi. Sei stato uno dei fondatori del CIRCOLO ARTISTICO che insieme ad altri cinque gruppi formarono la Consulta delle Associazioni Culturali della biblioteca di Marostica. Sei stato anche uno dei fondatori della Compagnia delle Mura, eri socio di Marostica Archeologia, del Circolo Filatelico, del Laboratorio di Analisi Politica, di Marostica Partecipa e della Pro Marostica. Nel Periodico Cultura Marostica, rivista della Consulta delle Associazioni, hai scritto molti articoli su varie tematiche arricchite dalle tue riflessioni personali. In politica, hai partecipato come attivista del PSI diventando consigliere comunale; poi sei stato eletto nella lista Civica di Centro Sinistra. La tua partecipazione ai Consigli Comunali è sempre stata attiva: hai posto all'attenzione di tutti questioni importanti per il futuro della città, anche proponendo soluzioni ai vari problemi della città con interventi, ordini del giorno e mozioni. Altro punto fondamentale per te è stata la scuola, a cui hai dedicato la tua professionalità; per non dimenticare la passione per lo studio, i viaggi, il teatro, il cinema, l'arte e la fotografia, tua grande passione. Sei stato molto attivo nella sezione ANPI della nostra città, Marostica, con la tua testimonianza e la tua presenza alle cerimonie commemorative, tenendo anche un'orazione ufficiale, preparata con la tua solita competenza e precisione e molto apprezzata dai partecipanti.

Mario, ti ricordiamo per tutto quello che hai fatto per la società, la scuola, la cultura, per l'ANPI e per la tua amata Marostica.

Buon viaggio, compagno Mario.

SEVERINO BERTOLIN

Lo storico alfiere dell'ANPI di Marostica ci ha lasciato il 5 novembre 2022 dopo breve malattia. Iscritto all'ANPI da cinquant'anni, Severino ha lavorato nel settore della ceramica come apprezzato decoratore. Era inoltre un grande appassionato di Filatelica e fedele partecipante a tutte le cerimonie commemorative dei caduti per la libertà. Cresciuto in una famiglia antifascista, nonostante le minacce e i soprusi subiti, non ha mai partecipato al sabato fascista. Rimarrà con noi il suo impegno in difesa dei valori della libertà e della pace tra i popoli. Grazie Severino



Intervista de "Il Patriota" ad

EUGENIO MAGRI

DA GIOVANISSIMO NELLA RESISTENZA.

"OGGI LA STELLA POLARE SONO I DIRITTI COSTITUZIONALI"



Eugenio Magri, è nato il 1 aprile 1928 e, giovanissimo, ha partecipato alla Resistenza. Poi per molti anni si è impegnato nell'attività sindacale e politica. E' stato autore e promotore di numerose mostre su argomenti storici e civili apprezzate in tutt'Italia. Uomo di profonda sensibilità umana e di grande preparazione culturale tutt'ora esercita un formidabile e riconosciuto magistero morale nella società vicentina.

Eugenio, vuoi ricordare come da giovanissimo ti sei avvicinato all'antifascismo?

A Vicenza dove abitavo, c'era un gelataio friulano nei pressi di casa mia e un giorno - poteva essere il 1939 o il 1940 - casualmente sentii che veniva pronunciato da alcune persone il nome di Giacomo Matteotti, persona a me completamente sconosciuta. Avevo notato che nell'avvicinarmi subito si erano zittiti e avevano cambiato argomento. Incuriosito mi avvicinai e chiesi informazioni su questo tal Matteotti. Il gelataio tentò di cambiare argomento, ma io insistetti anche nei giorni seguenti con una specie di ricatto: "Acquisto il gelato, se tu mi parli di questo tal Matteotti". Alla fine il gelataio con fare circospetto e, sottovoce per non farsi sentire, mi raccontò la storia di Matteotti. Fu quella la prima volta che avvertii come esisteva un'altra Italia al di fuori dei circuiti ufficiali del regime fascista.

E poi? Attraverso quali canali e in che forme hai preso contatto con gli uomini della Resistenza?

Qualche anno più tardi, verso la fine del settembre 1943, fui invitato ad una riunione in una cantina poco distante dalla mia abitazione. Saremo stati dieci, quindici persone. Un uomo più anziano, molto preparato ed eloquente - probabilmente un vecchio antifascista - cominciò a parlare della necessità di liberare l'Italia dai tedeschi e dai fascisti. Io ero d'accordo, perché da sempre non sopportavo i fascisti. Ma poi cominciò a parlare della "democrazia". Io ero giovane ed ero cresciuto nel clima costrittivo del regime fascista dove c'era un unico partito e comandava un uomo solo. Chiesi lumi sul significato del termine "democrazia". Allora mi fu spiegato che la democrazia era la libertà di esprimersi e di partecipare alla vita politica e sociale, che la democrazia erano i diritti delle persone che non possono essere conculcati, che la democrazia

era uno Stato completamente rinnovato fin dalle fondamenta. Allora dissi: "Se tutto questo è la democrazia, allora sono con voi".

Quali concretamente furono le attività di resistenza ai tedeschi che metteste in atto?

Ad ottobre ci era stato detto di preparare il vestiario per andare in montagna, ma la cosa poi non si perfezionò e rimanemmo in città.

Rubavamo armi ai tedeschi, trasportavamo armi, portavamo volantini e facevamo sabotaggi. Era una attività intensa e pericolosissima perché l'esercito tedesco stringeva Vicenza in una morsa repressiva molto efficace.

Ci puoi raccontare qualche episodio?

Ce ne sarebbero tantissimi, perché in quei mesi l'attività era veramente frenetica. Un giorno portammo un carretto pieno di bombe a mano nei pressi della stazione delle tramvie vicentine per farle pervenire alle bande che operavano sui monti e nei pressi della telefonia di Vicenza in Piazza Castello vi erano molte armi ammassate, ma sorvegliate dai tedeschi. Decidemmo di tentare di appropriarsene. Io cercai di distrarre il tedesco di guardia. Ma non era facile anche perché in quel momento delicato arrivò una moto tedesca. La guardia si accorse tardivamente del nostro tentativo di impossessarci delle armi. Riuscimmo alla fine a prendere un fucile e poi scappammo via, io sopra il retro del carretto con il fucile sotto. Riuscimmo a raggiungere poi il deposito dove facevamo convogliare tutte le armi.

La rete informativa era molto efficiente e noi sapevamo con molta precisione dove erano state collocate le armi. Si trovavano nei tombini e molte erano state gettate anche nei fiumi e alcuni di noi che erano ottimi nuotatori riuscivano a prenderle. Poi le armi venivano introdotte nelle fascine di legna per passare i posti di blocco. Una volta ad un posto di blocco presi molta paura. Avevo una fascina che conteneva due fucili. La guardia tedesca sembrò insospettirsi; io tremavo ma ebbi la presenza di spirito di chiedergli in tedesco delle sigarette. Allora lui mi rispose che ero troppo piccolo per fumare, ma mi fece passare. Non so se mi sono salvato per questo espediente, ma è verosimile. Mi tremavano le gambe, perché sapevo cosa mi sarebbe successo se fossi stato scoperto e catturato.

I fucili venivano poi puliti, riparati e portati in un luogo sicuro.

Eravate tutti giovanissimi?

Sì certo: 13, 14 o 15 anni. Eravamo giovanissimi, ma anche molto convinti. Eravamo persone più mature della nostra età anagrafica: l'esperienza della vita ci aveva fatto crescere anzitempo e le relazioni intessute all'interno del quartiere ci avevano consentito di accrescere enormemente il nostro patrimonio di conoscenza, informazione e consapevolezza.

Qualche altro ricordo?

Allora lavoravo nei pressi della ferrovia per segnalare eventuali bombardamenti ai treni.

Ho un ricordo molto vivo dei prigionieri italiani che venivano riuniti per essere tradotti in Germania ed erano ospitati nei carri piombati dei treni. Era uno spettacolo molto triste e commovente. I prigionieri erano spauriti e buttavano dei bigliettini da recapitare alle loro famiglie e ai loro cari.

Ricordo anche un treno di miliziani fascisti fermo in stazione. Moltissimi soldati - arruolati senza convinzione o forzatamente - scapparono. Erano reparti della Divisione "Monte Rosa".

Una volta alcuni soldati cecoslovacchi arruolati nella Wehrmacht mi chiesero dove era la Resistenza facendomi capire che avevano l'intenzione di fuggire; io indicai il tragitto che avrebbero dovuto percorrere per raggiungere le formazioni dei partigiani. Seppi poi che molti effettivamente disertarono per unirsi ai partigiani.

In un'altra occasione mentre facevo delle segnalazioni ai treni avvertii del rumore. Mi appiattii per terra e sentii sulla schiena la canna del fucile di un soldato tedesco che si era insospettito: era una randa. Sono cose che ti restano dentro.

Qualche persona ti è rimasta particolarmente impressa?

Conobbi Dino Carta perché entrambi frequentavamo la scuola del Patronato Leone XIII; ricordo che giocava al calcio. Dino Carta fu ucciso dai fascisti nel gennaio del 1945.

Vorrei poi ricordare con affetto il mio comandante diretto Domenico Galvanin, cattolico, tre anni più vecchio di me a cui ero molto legato, persona di formidabili doti organizzative e convinto antifascista. Fu catturato due volte e morì durante il trasferimento in Germania ucciso da una scheggia nel corso di un bombardamento alleato.

E dopo la guerra non ti sei certo risparmiato nell'impegno.

Dopo la guerra scelsi di militare nella gioventù comunista. Avevo amici cattolici e socialisti, ma scelsi - con molte incomprensioni - l'approdo comunista perché mi pareva la via migliore per difendere i diritti dei lavoratori. Lavorai nelle AIM prima come apprendista, poi come operaio specializzato e infine come tecnico. Per decenni mi impegnai nella CGIL e nel PCI, ma sempre mantenendo il mio lavoro perché il lavoro è condizione di libertà personale.

Poi venne il tempo delle grandi mostre...

Divenni un organizzatore culturale; avevo avuto esperienza di volantini e di grafici murali ed ero un appassionato di disegno. Amavo la storia e mi sentivo impegnato in politica. Ritenevo che fosse necessario smuovere le coscienze, spingere alla riflessione, formare le intelligenze, suscitare energie di rinnovamento. Mi misi dunque a organizzare mostre su vari argomenti: dalla Resistenza vicentina ai fratelli Rosselli, dalla guerra di Spagna e Garcia Lorca al nazismo. Ero agevolato dalla mia attitudine artistica e così elaborai centinaia e centinaia di pannelli mettendo a valore la conoscenza storica, le raccolte di giornali e riviste e gli approfondimenti tratti dalla mia ampia biblioteca.

E le esposizioni vennero fatte dove?

In moltissime località anche fuori Vicenza tra cui Livorno, Milano, Venezia, Perugia. Ero impegnato giorno e notte, studiavo molto, ma ritengo di avere sempre centrato l'obiettivo di costruire esposizioni complete e aggiornate nei contenuti. Ho sempre fatto lavori di grande qualità. Con le mostre sono riuscito a parlare alla coscienza delle persone.

Un'ultima domanda. Come vedi l'attuale situazione? La destra è al governo e quale dovrebbe essere il ruolo dell'ANPI?

Soffro che l'estrema destra governi il nostro Paese. La situazione attuale mi provoca un enorme dolore. In Italia si parla troppo poco del ruolo che la Resistenza ha avuto nella costruzione della nostra democrazia. L'ANPI dovrebbe diventare la scuola di conoscenza storica della Resistenza e occorre rievocare anche l'antifascismo durante il periodo cospirativo.

Bisogna analizzare la storia italiana e capire come mai dal Risorgimento che è stato un momento positivo di costruzione dell'unità nazionale si è transitati al fascismo. È necessario indagare sui fenomeni sociali che hanno dato origine al fascismo storico e analizzare la società italiana di oggi, cogliere le trasformazioni sociali e capire come mai forze di estrema destra hanno un consenso così elevato.

Vicenza è medaglia d'oro per meriti resistenziali. Occorre chiedersi perché anche da noi la Destra è così forte.

Ma da quali valori partire, da quali contenuti muovere?

La Costituzione è la nostra stella polare. I diritti costituzionali sono il programma di rinnovamento della politica. Occorre partire dalla Costituzione che è figlia della Resistenza al nazifascismo. Bisogna aumentare le nostre capacità culturali per conquistare le coscienze anche quelle borghesi, ma democratiche. Non possiamo perdere la barra. E' necessario fare un grande lavoro culturale per far capire alla gente l'importanza della democrazia e fare un grande lavoro politico per attuare i valori costituzionali.



I SOCIALISTI

durante il regime e nella Resistenza italiana

di Gigi Poletto

Il Partito socialista nel primo dopoguerra

Nel primo dopoguerra il Partito Socialista - nato nel 1892 - interpreta le aspirazioni di emancipazione delle classi subalterne lungo il doppio registro del gradualismo riformatore e della spinta rivoluzionaria connessa alla vittoriosa esperienza bolscevica in Russia. Le elezioni del novembre 1919, grazie a 1 milione e 835 mila voti raccolti, assegnano al Partito Socialista il primato parlamentare con 156 deputati e il radicamento del partito si consolida sia sul versante istituzionale con la conquista di una parte consistente delle amministrazioni locali che sul versante sociale in virtù di un capillare insediamento sindacale; il cosiddetto "biennio rosso" (1919-1920) è l'esito di una straordinaria mobilitazione del mondo operaio e contadino.

Principale antagonista del fascismo nel corso del successivo "biennio nero" il socialismo italiano è disarticolato nella sua ossatura organizzativa dall'offensiva del terrorismo squadristico che pratica una violenza sistematica nei confronti delle Amministrazioni socialiste e della rete associativa a loro legata. Anche ragioni endogene contribuiscono ad indebolire il Partito: il velleitarismo rivoluzionario dell'ala massimalista guidata da Giacinto Menotti Serrati, l'irrisolutezza strategica della corrente riformista, l'acuirsi delle divisioni interne che portano alla doppia lacerazione della scissione comunista di Livorno nel gennaio 1921 (Amadeo Bordiga, Antonio Gramsci, Umberto Terracini, Palmiro Togliatti, Nicola Bombacci) e dell'espulsione della componente gradualista e democratica e disponibile a collaborare con i partiti borghesi, provvedimento che dà vita al Partito Socialista Unitario (Filippo Turati, Claudio Treves, Giuseppe Modigliani e Giacomo Matteotti).

Protagonista del "fuoriuscitismo". La Concentrazione antifascista

L'avvento del fascismo con la Marcia su Roma segna una severa soccombenza del socialismo italiano diviso in varie frazioni e disarticolato dall'offensiva squadristica; la scelta aventiniana accentua irreversibilmente l'infrangimento dell'iniziativa so-

cialista nel Paese dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti (10 giugno 1924) intransigente oppositore del fascismo e suo accusatore in Parlamento.

Le ragioni della sconfitta sono affrontate apertamente dalla rivista "Il Quarto Stato" di Pietro Nenni e Carlo Rosselli (marzo-ottobre 1926) - a cui collaborano Lelio Basso, Giuseppe Saragat e Rodolfo Morandi. La pubblicazione è molto critica rispetto alla scelta aventiniana, si avventura sul difficile terreno del rinnovamento teorico all'insegna di un nuovo rapporto tra prospettiva socialista e democrazia politica e si muove nell'ottica della creazione di una opposizione clandestina per contrastare il fascismo.

Se in Italia lo stringersi della mossa repressiva consente la sopravvivenza solamente di pochi nuclei di militanti del partito e del sindacato, i socialisti fuoriusciti sono tra i protagonisti dell'antifascismo rifugiatisi all'estero. In Francia ad opera di Bruno Buozzi rinasce nel 1927 la CGdL che si dota di un organo di stampa, "L'operaio italiano". Sempre in Francia si riorganizzano tanto i socialisti massimalisti con il giornale "Avanti" e partecipi del "Bureau international des parties revolutionnaires", quanto i socialisti riformisti del Partito socialista unitario dei lavoratori italiani aderente all'"Internazionale operaia socialista", militanti che pubblicano il giornale "Rinascita socialista". Sempre a Parigi si costituisce la Concentrazione di azione antifascista (1927-1934) - formata da socialisti, repubblicani, esponenti sindacali e dalla Lega italiana dei diritti dell'uomo - che pubblica il giornale "La libertà" diretto da Treves.

Nel luglio 1930 a Parigi i due tronconi socialisti - quello massimalista guidato da Pietro Nenni (più tradizionalmente marxista e "giacobino") e il riformista in cui emerge il giovane Giuseppe Saragat (legato ad una impostazione umanistica, democratica e gradualista) - si riunificano con l'eccezione di un piccolo gruppo di sinistra (Angelica Balabanoff). E' il congresso del ricambio generazionale con l'uscita di scena dei vecchi leader (Turati, Treves) e dell'irruzione nella riflessione strategica socialista di nuovi temi e nuove impostazioni sulle carenze dell'opposizione al fascismo nella fase della sua ascesa, sulla rilevanza delle scelte coalizionali

negli assetti parlamentari degli Stati "borghesi", sull'inscindibilità del rapporto tra democrazia e socialismo, sulla crisi del '29 (l'orizzonte evolutivo del capitalismo e le prospettive della pianificazione economica), sulla geopolitica e gli equilibri tra le potenze ai fini della preservazione della pace.

L'antifascismo socialista durante il regime. La guerra di Spagna.

Il Partito Socialista rappresenta nell'emigrazione la componente politica più consistente; nell'ambito dell'Internazionale operaia socialista Nenni si fa interprete di posizioni di sinistra riecheggianti l'austromarxismo di Otto Bauer e con Leon Blum, Friedrich Adler ed Emile Vandervelde assume una postura frontalmente avversa al fenomeno fascista in Europa e denuncia i rischi di una nuova guerra.

Si sviluppa in seguito un articolato dibattito all'interno dell'area repubblicana e socialista che si conclude con la fine dell'esperienza della Concentrazione antifascista nel 1934 e con la conferma da parte dei socialisti dell'opzione classista e internazionalistica e della strategicità dell'alleanza con i comunisti in netto contrasto con il vituperato riformismo borghese di Giustizia e Libertà a partire dalle pubblicazioni "Politica socialista" (1933-1935) e il "Nuovo Avanti" (1934-1949).

Il fervore dell'antifascismo socialista all'estero però non produce una radicata e durevole presenza socialista clandestina nell'ambito del territorio italiano: nel 1934 viene costituito un Centro interno a Milano, ma tre anni dopo lo spietato intervento degli apparati repressivi fascisti smantella la rete clandestina socialista. Nell'occasione viene arrestato Rodolfo Morandi protagonista di un raffinato pensiero teorico sull'unità e le prospettive del movimento operaio.

Per un lungo tratto i comunisti rigettano ogni alleanza con i partiti di estrazione liberale, democratica e socialdemocratica accomunati nell'accusa di "socialfascismo". In seguito al dilagare dei movimenti fascisti in tutta Europa e all'affermazione del nazionalsocialismo tedesco i comunisti abbandonano totalmente la lettura settaria del socialfascismo e quella ottimistica sull'imminente disintegrazione del capitalismo per costruire invece una ipotesi strategica focalizzata sulla creazione di grandi ed inclusivi Fronti popolari per sconfiggere il nemico comune cioè il fascismo. Il socialista austriaco Otto Bauer propone di superare il contrasto tra socialismo e comunismo in nome di una inscindibilità tra democrazia sociale e democrazia politica e l'Internazionale socialista nel Manifesto di Praga del 1934 riconosce i limiti dell'esperienza weimeriana e propone l'unità di lotta con la III Internazionale,

ecco allora che nell'estate del 1934 socialisti e comunisti italiani in Francia - nel clima che porterà al Fronte Popolare - stipulano un patto di unità d'azione che sarà rinnovato tre anni dopo.

I socialisti partecipano alla Guerra di Spagna: Pietro Nenni è commissario politico delle Brigate Internazionali.

Alla firma del Patto Molotov-Ribbentrop nell'agosto 1939 Nenni denuncia il Patto con i comunisti e con ciò si dissolve la prospettiva di un partito operaio unitario. Tuttavia l'urgenza della battaglia antifascista sollecita altre e più alte forme di unità antifascista: ne sono un esempio prima l'Unione Popolare Italiana nata a Lione, movimento di massa a cui aderiscono tutti gli antifascisti senza preselezioni e preconcetti ideologici - una invenzione importante, quasi un prodromo dei CLN - e in seguito il Patto di Tolosa nel 1941 tra comunisti, socialisti e Giustizia e Libertà nucleo embrionale degli unitari organismi della Resistenza.

Il Partito Socialista nella stagione resistenziale.

I rapporti con i comunisti

La ricostituzione del Partito socialista si sviluppa in modo articolato: a Roma nell'autunno-inverno 1943 si forma un gruppo che include anche alcuni giovani provenienti dall'esperienza fascista dei GUF tra cui Mario Zagari, Giuliano Vassalli, Tullio Vecchietti, Achille Corona e il 10 gennaio 1943 nasce un altro gruppo - il Movimento di Unità Proletaria - guidato dal Lelio Basso e di cui fanno parte ex comunisti come Carlo Andreoni, poi leader della Resistenza romana e Corrado Bonfantini futuro comandante delle Brigate Matteotti ed ex socialisti; alla fine del 1942 nell'abitazione di Giuseppe Romita cominciano a riunirsi alcuni esponenti socialisti rimasti in Italia sostenuti dal decisivo supporto di Pietro Nenni liberato dal confino di Ponza e del mondo socialista fuoriuscito.

Il superamento della fase molecolare si verifica il 23 agosto 1943 con la nascita del Partito Socialista di Unità Proletaria (PSIUP) della cui direzione di 21 componenti fanno parte tra gli altri Pietro Nenni (segretario generale), Sandro Pertini, Rodolfo Morandi, Lelio Basso, Lelio Luzzatto, Giuseppe Romita e Oreste Lizzadri. Il manifesto politico segna il superamento della tradizionale articolazione massimalisti e riformisti e indica l'obiettivo di un unico partito della classe operaia.

La partecipazione dei socialisti alla Resistenza è condizionata da un lato al ritardo con cui sono costituite le Brigate Matteotti (primavera-estate 1944) e dall'altro dalla "concorrenza" che il partito d'Azione esercita sia sul medesimo terreno politico-culturale sia sotto il profilo militare grazie all'efficienza delle formazioni "Giustizia e Libertà".

Il PSIUP - convergendo con gli azionisti - interpreta la Resistenza come un processo di radicale discontinuità rispetto all'assetto del vecchio Stato liberale e il CLN è considerato come il nucleo di un nuovo governo e di una statualità completamente rifondata all'insegna di un profondo rinnovamento sociale, politico ed economico.

Il Patto di unità d'azione con i comunisti non viene mai messo in discussione, ma non mancano divaricazioni in alcuni momenti fondamentali. La cosiddetta "svolta di Salerno" del marzo-aprile 1944 vede l'opposizione dell'esecutivo romano (Nenni, Pertini e Saragat) legato alla pregiudiziale repubblicana, opposizione poi superata dalla proposta di trasferimento delle funzioni reali ad Umberto II quale Luogotenente del Regno con l'impegno di demandare alla fine della guerra al popolo italiano la scelta della forma di Stato e di eleggere una Assemblea Costituente.

I socialisti poi (con gli azionisti) nel dicembre 1944 non entrano nel secondo Governo Bonomi perché critici per l'esclusione del CLN dalle dinamiche di soluzione della crisi del primo gabinetto Bonomi.

Nel rapporto con i comunisti i socialisti esperiscono dunque una tensione dicotomica: da un lato è consolidata un'opzione unitaria fino alla prospettiva fusionista dall'altro - a fronte di un'impostazione togliattiana di valorizzazione dell'unità del CLN ivi compresa la collaborazione con le componenti moderate - i socialisti insistono sull'Assemblea costituente quale momento di rottura istituzionale e strumento di sconfitta delle forze reazionarie sopravvissute al fascismo.

Il PSIUP peraltro - parallelamente al PCI - si dota di una organizzazione di massa grazie al ruolo dell'attività sindacale e ad un'intensa opera di propaganda e di insegnamento sociale.

La fase insurrezionale esalta la collaborazione tra le componenti progressiste del CLN e il periodo successivo al 25 aprile vede un orientamento unitario delle sinistre nel supportare la proposta azionista di



attribuire al CLN la potestà di designare il Presidente del Consiglio.

Ma il nodo dei rapporti con il PCI alimenta discussioni laceranti nel Partito tra “fusionisti” e “autonomisti”, e ben presto la linea della creazione di un unico partito della classe operaia cede il passo ad una prospettiva di conservazione dell'identità socialista all'interno di una stretta alleanza.

Il PSIUP accetta sostanzialmente la caduta del governo Parri e la linea di una alleanza con il PCI in vista della Costituente, dell'opzione repubblicana e di una stagione di riforme strutturali consente ai socialisti di beneficiare di notevoli consensi sia alle amministrative della primavera del 1946 sia alle elezioni per la Costituente (20,6% contro i 18,9% del PCI). Ma le tensioni interne non scompaiono: al Congresso di Firenze (11-14 aprile 1946) la mozione maggiormente propensa all'alleanza con il PCI (Basso, Nenni, Morandi) su cui converge l'ala fusionista di Lizzadri consegue il 46%; la mozione “autonomista” (Pertini e Silone con l'ulteriore apporto della Federazione giovanile e del gruppo di Bonfantini, Zagari, Vassalli e Libertini) incalza con il 41% mentre Mondolfo e i gradualisti di “Critica sociale” si attestano al 12%. Sono i prodromi della scissione di Palazzo Barberini consumatasi nel gennaio del 1947: le due correnti di Iniziativa socialista e di Critica sociale, ostili al Patto di unità d'azione con il PCI riconfermato nell'ottobre 1946 e preoccupate per il non soddisfacente risultato socialista alle elezioni amministrative del novembre 1946, danno vita al PSLI (Partito Socialista dei Lavoratori italiani e PSDI dal 1951). Il PSIUP ridiventa PSI e vede la confluenza della sinistra azionista.

Le Brigate Matteotti

Dopo l'8 settembre si costituisce a Roma per iniziativa di Sandro Pertini, Giuseppe Gracevea e Giuliano Vassalli un “centro militare” socialista che si dota anche di un giornale, “Spartaco”, in cui prevale però una linea attendista rispetto alla lotta armata. Inizialmente prevale l'idea di situare i militari socialisti nelle formazioni già esistenti in un contesto in cui il PSIUP fatica a riorganizzarsi.

La prima formazione Matteotti promossa dal PSIUP (Alfeo Guadagnin, socialista bassanese fucilato il 3 luglio 1944 a Valdagno) si costituisce a Vicenza nell'area del Monte Grappa.

A Roma l'azione militare più importante è la liberazione dal carcere di Regina Coeli di Pertini e Saragat, ma la repressione è durissima: Gracevea e Vassalli sono arrestati, Eugenio Colorni è ucciso.

Con l'arrivo di Pertini nel Nord Italia il profilo politico socialista si irrobustisce sia politicamente (il Comitato esecutivo del PSIUP Alta Italia è costituito da San-



dro Pertini Lelio Basso, Corrado Bonfantini, Guido Mazzali e Guglielmo Ghislandi) che militarmente.

Le Brigate Matteotti nascono formalmente nel luglio 1944 al comando di Corrado Bonfantini e si dotano di un organo di stampa: “Il partigiano”. Il territorio dove le neonate Brigate Matteotti operano più efficacemente è il Piemonte dove il PSIUP è già insediato fin dall'autunno del 1943 e si avvale di dirigenti attivi negli anni venti (Renato Martorelli e Andrea Camia tra tutti) e altri più giovani: Quinto Bevilacqua, Erik Giacchino, Piero Passoni, lo stesso Bonfantini (i primi due sono fucilati a Torino il 5 aprile 1944); Andrea Camia è contemporaneamente comandante delle Brigate Matteotti piemontesi e capo di stato maggiore del Comando militare regionale piemontese.

Unità legate al PSIUP si organizzano dunque nel Monferrato, nelle Langhe e nel Monregalese, nel Canavese e nelle Valli di Lanzo, in Val di Susa, nell'Aostano, nell'area di Cuneo e di Alba, nell'Astigiano, nell'Alessandrino, a Torino e aree limitrofe nell'area Moncalieri-Sciolze.

Anche nell'Oltrepò Pavese si costituisce una Brigata Matteotti che, comandata da Cesare Pozzo e intitolata a Dario Barni commissario politico caduto in combattimento, diventerà la più forte formazione socialista in Lombardia dove formazioni armate ispirate al socialismo operano nel bresciano – come S.A.P. (Squadre di Azione Patriottica) nelle aree di Varese, del Cremonese e del Milanese. Nel Veneto operano le unità del Grappa e del Padova.

Le Brigate Matteotti faticano a diffondersi: il ritardo nella costituzione implica il fatto che numerosi partigiani di fede socialista hanno già scelto di militare tra le formazioni garibaldine e gielliste e la transizione da un gruppo ad un altro non è facile sul piano materiale e personale.

L'offensiva nazifascista contro le formazioni partigiane successiva al consolidamento del fronte sulla Linea gotica sia nell'arco alpino e pedemontano sia sull'Appennino investe pesantemente anche le formazioni socialiste: a fine settembre la 1° Brigata Matteotti viene sgominata sul Grappa, il 12 dicembre viene ucciso in località Lizzano in Belvedere l'azionista Antonio Giuriolo al comando di una Brigata Matteotti legata operativamente alla V armata americana.

In vista dell'insurrezione i vertici politici e militari del PSIUP (del Comando generale fa parte il socialista Giovanni Battista Stucchi), si adoperano per irrobustire le Matteotti. Formazioni socialiste partecipano alla liberazione di Milano e di Torino e di numerose altre città dell'Italia settentrionale. Tra gli episodi di rilievo con protagoniste formazioni “Matteotti” vanno citati i combattimenti nel Modenese nel novembre 1944, di Orsigna e del Lago Scaffaiolo in Toscana nel luglio 1944, nella difesa dell'Ossola nell'ottobre 1944, della zona del Grappa nel settembre-novembre 1944 (dove viene sgominata la 1° Brigata Matteotti), di Cuorné (Torino) in cui cade Italo Rossi, nella Valle di Lanzo contro truppe della RSI, ad Alba nel marzo 1945 con irruzione nelle carceri della città, ad Aosta nella difesa degli impianti idroelettrici, ad Alessandria con la presa della cittadella, a Cisterna d'Asti con grave sconfitta delle truppe fasciste in rastrellamento.

Il contributo del socialismo italiano all'antifascismo e alla Resistenza benché inferiore a quello comunista e di “Giustizia e Libertà” risulta in ogni caso rilevante ed è parte preziosa del patrimonio morale che l'antifascismo e la resistenza hanno consegnato all'Italia repubblicana.

BIBLIOGRAFIA MINIMA

Luigi Ganapini: “Antifascismo” in “Dizionario della Resistenza” vol. 1 “Storia e geografia della Liberazione” a cura di Enzo Collotti, Renato Sandri, Frediano Sessi, Einaudi, 2000

Leonardo Rapone: “Antifascismo” in “Dizionario del fascismo” a cura di Victoria de Grazia, Sergio Luzzatto, vol. 1, Einaudi, 2002

Daniela Adorni: “Partito Socialista italiano” in “Dizionario della Resistenza” vol. 2 “Luoghi, formazioni protagonisti” a cura di Enzo Collotti, Renato Sandri, Frediano Sessi, Einaudi, 2000

Simone Neri Serneri: “Partito Socialista italiano” in “Dizionario del fascismo” a cura di Victoria de Grazia, Sergio Luzzatto, vol. 2, Einaudi, 2002

Renato Sandri: “Brigate Matteotti” in “Dizionario della Resistenza” vol. 2 “Luoghi, formazioni protagonisti” a cura di Enzo Collotti, Renato Sandri, Frediano Sessi, Einaudi, 2000

A Cam: “Brigate Matteotti” in “Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza” di AA.VV., La Pietra, 1968, Vol.1

Eugenio Candiago "Enigma"

di Roberto Pellizzaro

Tantissimi anni fa, intorno al 1974, davanti alla casa dove abito tuttora si stabilì una coppia di anziani, venuti ad aiutare il figlio rimasto vedovo da poco con due bimbettini a carico. Il nonno era un signore distinto, molto cordiale, di bassa statura, con i baffetti. Incontrandoci spesso, cominciammo a dialogare finché lo invitai a casa mia per bere un caffè. Rimase colpito nel vedere tre volumi dedicati ad Attilio Scarpa, ex professore di italiano e latino nel liceo Pigafetta, me li chiese in prestito e da lì nacque un prolifico scambio culturale. Si chiamava **Eugenio Candiago** e nella sua vita lavorativa fu prima segretario comunale, poi maestro di scuola elementare. Passano gli anni, molti. Sorge in me un nuovo campo di interesse e di ricerca: la Resistenza, la lotta di liberazione, il partigianato. Leggo, indago, frugo, e vado ad imbartermi in un nome che non mi è nuovo. Possibile che sia lui? Un giorno incontrai Giorgio, suo figlio. Mi confermò che il padre era l'autore di "*La passione del Chiampo*", primo libro sulla Resistenza scritto nel 1945 dal patriota **Enigma**, nome di battaglia di Eugenio Candiago. Entrai quasi subito in possesso del libro che, nella seconda edizione del 1972, ha un titolo leggermente diverso: "*La passione del Chiampo e dell'Agno*", in cui Candiago dà maggior completezza alle vicende resistenziali da lui vissute. Lo lessi d'impulso e ne rimasi folgorato. Ma perché mai Eugenio non me ne aveva mai fatto cenno? Ritrosia, modestia, riservatezza?

Eugenio Candiago nasce a Vittorio Veneto il 14 luglio 1902 e muore a Vicenza il 15 agosto 1986.

In qualità di segretario comunale, fu trasferito nel gennaio del 1944 dal Friuli ad Altissimo nella valle del Chiampo. Il perché di un così strano trasferimento, da lui non richiesto, è presto detto: così l'amministrazione fascista puniva i cosiddetti "fascisti tiepidi", com'era Eugenio Candiago. Il suo libro, che altro non è se non il diario della sua esperienza resistenziale (lui lo chiamerà anche ruolino di guerra), prende inizio il 3 gennaio del 1944 e finisce il 3

maggio 1945. Da leggere d'un fiato perché è la storia di una persona mite che inconsapevolmente finisce dentro una storia più grande di lui nelle località del Vicentino dove tra il settembre del 1943 e il maggio del 1945 si combattè con più asprezza e ferocia.

Nell'alta valle del Chiampo e dell'Agno si verificò un autentico mattatoio fatto di rastrellamenti, rappresaglie, incendi di case, fienili e pagliai; di impiccagioni e fucilazioni di giovani; uccisioni di donne, bambini, anziani innocenti. Lunghissimo cruento scontro di partigiani contro tedeschi e repubblicani. Tremendo, perverso, lugubre sono gli aggettivi ricorrenti. Eugenio si comportò da quella coraggiosa persona che era: senza paura; con sangue freddo, calma, maestria, non dimenticando mai la prudenza. Seppe destreggiarsi con diplomazia e saggezza in mezzo a una bufera che al minimo errore lo avrebbe portato a pagare un prezzo carissimo. A quei tempi e in quei luoghi si sparava e si uccideva in un amen: la vita umana valeva meno di una cicca. La funzione di autentico (non più tiepido!) antifascista di Eugenio si scontrò giornalmente per sedici mesi con comandanti nazifascisti violenti e decisi a sbaragliare a qualunque costo partigiani e filopartigiani. Una vicenda di guerra, repressione, distruzione; di deportazioni; di torture ed efferatezze allucinanti, spesso gratuite.

Dal 1967 al 1969 io insegnai alla scuola media Silvio Negro di Chiampo e nel 1974/75 a Valdagno al liceo Giangiorgio Trissino. Molti miei alunni provenivano dalle località martoriate in tempo di guerra quali Altissimo, Crespadoro, Marana, Recoaro, S.Pietro Mussolino. I loro padri che venivano a colloquio furono testimoni se non protagonisti di quanto raccontato da Candiago. Cito uno su tutti: il partigiano Antonio Urbani "Gatto", diventato medico, padre di Riccardo, mio studente. Dei cognomi Faedo, Farinon, Repele, Rancan, Santolin, Xompero da me conosciuti durante il periodo di insegnamento quanti se ne ritrovano nelle pagine di Candiago! E che dire di Malga Campetto, Piana, Selva di Trissino; di "Dante", "Catone", "Pino", "Poker", "Tigre", "Vero"! Nomi diventati famosi nella storiografia resistenziale, nominati per la prima volta da Candiago nel 1945. Che emozione leggere i nomi delle formazioni Garemi, Pasubio, Stella; di "Dante" Luigi Pierobon e compagni della Brigata "Stella" che si introducono nella sede del ministero della Marina di Montecchio Maggiore e fanno 228 prigionieri senza spargere sangue; della distruzione di 1567 caseggiati nelle due rappresaglie di luglio e settembre 1944 nell'Alto Chiampo; del barbaro assassinio di don Luigi Bevilacqua, parroco di S.Pietro Mussolino, avvenuta sotto gli occhi della madre. Trasportato morto in canonica, gli fu dato fuoco.

Il 3 maggio, a chiusura del libro, Eugenio scrive: "*Sul monte Marana splendeva una Croce che gli eventi hanno abbattuto....Ora*



Eugenio Candiago nell'età matura e nel 1945.

vogliamo di nuovo quella Croce ... Vorrei che quel monte che sa tante vicende, che ha sentito i gemiti del Chiampo e dell'Agno ed ha assistito alle distruzioni e alle stragi, tornasse a risplendere per ammonire che le vicende umane non riusciranno ad abbattere il segno della Croce che ha guidato legioni di martiri alla gloria...Alla base della croce un ricettacolo di sacri ricordi di quella che è stata e rimarrà sempre nella storia la nostra sicura riscossa".

Eugenio Candiago, per quanto fatto durante la Resistenza, è l'esempio di un gigante: minuto ed esile di fuori, un titano nell'anima.

Ma Eugenio Candiago nel prosieguo della sua esistenza sa ancora essere sorprendente. Abbandonata la carriera di segretario comunale, abbraccia la via dell'insegnamento nella scuola elementare per la quale si era diplomato da giovane. Insegna nel Basso Vicentino e l'amico Bruno Cazzola lo ricorda nei primi anni Sessanta quale suo maestro a Lõngara. "*Serbo di lui un ottimo ricordo*", dice Bruno.

Scrive "*Vocabolario del dialetto vicentino*" pubblicato nel 1982, assieme a Lorenzo Romanato, direttore generale della Banca Cattolica, anche lui antifascista impegnato nella lotta di liberazione a fianco di Lino Zio, Riccardo Vicari, Guido Revoloni, Iginio Fanton, Carlo Beltrame della Brigata "Argiuna". Qualche tempo fa ho avuto il piacere di fare la conoscenza dei suoi due nipoti Alessandro e Roberto, che ricordavo molto vagamente quando erano piccoli. Sono ambedue molto devoti al nonno e anche alla nonna, definita donna di grandissimo carattere. E mi aggiungono entusiasticamente ulteriori conferme, con informazioni di cui non ero a conoscenza, sulla figura di Eugenio. Giornalista pubblicista, collaboratore assiduo del Gazzettino, fu presidente del Cenacolo dei poeti dialettali. Scrisse "*Cantici di guerra*" nel 1925, "*Glaucò pugilatore*", commedia del 1930, "*Storie e leggende della terra vicentina*" del 1958; "*Itinerari gastronomici vicentini*" del 1960; "*Galateo della strada*" e "*Decameroncino Berico*".

Alpino a 20 anni del Battaglione "Cividale", rimase fedele al corpo: socio fondatore del Gruppo alpini di Campedello, ne fu capogruppo dal 1960 al 1962. Collaborò da par suo al giornale "*Alpin fa grado*".

Caro Eugenio, sei stato davvero una gran bella persona. A nome dell'Anpi Vicenza ritengo doveroso prendere l'impegno di ristampare, a 50 anni dalla seconda edizione, "*La passione del Chiampo e dell'Agno*".



INVENTARE IL VERO

Quando Fedro ispira anche le storie della Resistenza per giovani lettori
L'EPOPEA DI BRUNO BRANDELLERO NE "L'ULTIMO ULULATO"
 singolare espediente letterario adottato dall'autore Giovanni Lotto

"Descrivere il vero". Ma anche "inventare il vero". Sono due massime letterarie, che hanno ispirato **Giovanni Lotto** nella stesura del suo ultimo libro "**L'Ultimo Ululato. La guerra giusta di Bruno**", breve biografia di **Bruno Brandellero**, Eroe della Resistenza, nativo di Valli del Pasubio, ancorché Medaglia d'Oro al Valore Militare, edita di recente dall'**ANPI** della sezione di **Valli del Pasubio**, col sostegno della nostra **ANPI provinciale**. Il succitato libro, che ha come destinatari bambini e adolescenti delle scuole primaria e secondaria di primo grado, è corredato dalle bellissime illustrazioni di **Silvia Angelina**, che lo rendono più accattivante ai giovani destinatari. Ma come è nata questa nuova iniziativa editoriale? Andiamo per ordine... "**Inventare il vero**".

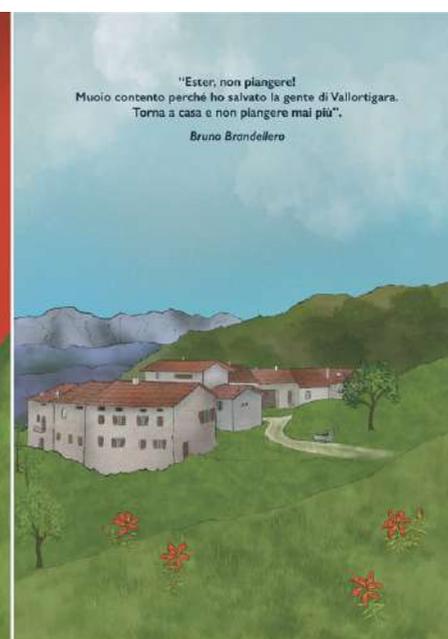
In prossimità del centenario anniversario della nascita di Bruno Brandellero (19 gennaio 2022), i docenti della scuola primaria di Valli del Pasubio avevano articolato il progetto didattico "**Sui sentieri della Resistenza Vallegrina: incontro con Bruno Brandellero**". Il primo punto di tale progetto, è dedicato alla conoscenza e all'approfondimento della vita di Bruno Brandellero, al quale è peraltro intitolata la scuola primaria del posto. In assenza di testi biografici con registri narrativi adatti all'età dei piccoli destinatari, al maestro e scrittore Giovanni Lotto è sorta l'idea di scrivere una specifica biografia di Brandellero. Cercando, in primo luogo, di renderla "**più vera**" possibile, ossia fedele alla verità storica. Ragion per cui lo stesso autore si è avvalso della consulenza di **Antonio Angelina** e degli storici **Mario Faggion** e **Ugo De Grandis**. "**Inventare il vero**". Per esigenze pedagogiche e didattiche, nel racconto della vita di Bruno Brandellero dovevano però essere introdotti alcuni elementi di fantasia, che non edulcorano la vicenda storica, ma la rendono invece più comprensibile a chi la legge. Dalla fantasia e dalla penna dell'autore sono usciti perciò **Argo**, **Minerva** e **Cerbero**, tre cani "antropomorfizzati", i cui "simili" si incontrano spesso nel filone fiabesco, specialmente nelle Favole di Fedro. Il primo è il cane di Bruno, l'Ulisse che abbandona la contrada natia dei Brandellero di Valli, per andare a combattere la "guerra giusta" contro il nazifascismo. A differenza del quadrupede omerico, il cane di

Bruno non vedrà più tornare indietro il suo eroe.... **Argo** è un bastardino, così come lo è **Minerva**, cagnolina di un fascista del posto, dapprincipio attratta solo fisicamente da **Argo**, con il quale condividerà in seguito anche le ragioni della "guerra giusta" di Bruno. Ai due si contrappone **Cerbero**, cane soldato delle SS, pastore tedesco di razza pura, che rievoca il modello ariano descritto al tempo nelle famigerate "Leggi Razziali". I tre cani si alternano sistematicamente nella narrazione, esprimendo talvolta giudizi diversi sui medesimi fatti.

Trasposizione teatrale. Una volta concluso il primo itinerario biografico, gli alunni hanno incontrato l'illustratrice **Silvia Angelina**, per approfondire anche da un **punto di vista artistico** la narrazione della vita di Bruno Brandellero. Gli stessi alunni hanno poi incontrato idealmente Bruno Brandellero nel corso di una uscita didattica in **Vallortigara**, luogo in cui ebbe inizio il tragico epilogo della sua vita, nel corso di una uscita didattica guidata da **Antonio Angelina**. Lo scorso **17 dicembre 2022**, Bruno Brandellero è diventato perfino il **soggetto di una rappresentazione teatrale**, messa in scena dagli alunni della scuola primaria di Valli, alla conclusione di un laboratorio di teatro. La regia di tale spettacolo è stata affidata a tre attrici della Compagnia Teatrale "**Pagine in Scena**", ovvero: **Ester Matiussi**, **Carla Cavaliere** e **Lorenza Rizzato**. Titolo della kermesse: "**Un, due, tre... il Coraggio insieme c'è!**", in cui si esalta il valore del coraggio di Bruno e dei suoi compagni di battaglia, nato in primo luogo dalla "**forza delle idee**". In tal modo,

gli alunni hanno compreso anche l'importanza del ruolo storico del CLN, che in tempo di guerra si proponeva come scuola di formazione, prima ancora che come organizzazione militare.

La Costituzione della nostra Repubblica. Al rientro dalle vacanze natalizie, agli alunni di Valli del Pasubio verranno riservate alcune lezioni di educazione civica, volte a comparare alcuni importanti momenti delle vite di Bruno Brandellero con alcuni punti del nostro Trattato Repubblicano. L'obiettivo è chiaro: rendere consapevoli i giovani allievi della radice Resistenziale della nostra Repubblica. Il progetto dell'Istituto Comprensivo di Torrebelvicino, al quale appartengono le Scuole di Valli, è risultato senza dubbio di grande spessore culturale e morale. Merito degli insegnanti del posto, i quali hanno peraltro accettato fin da subito il connubio con la nostra ANPI, ben consapevoli di trovare nella nostra Associazione un valido e affidabile interlocutore. Salvo qualche intoppo organizzativo, è risultato valida e proficua anche la collaborazione con la locale **Amministrazione Comunale**. Quest'ultima ha finanziato l'uscita didattica in Vallortigara e patrocinato la stampa del libro, assieme all'**Amministrazione Comunale di Marano Vicentino**. ANPI e Comune hanno sostenuto anche l'iniziativa del regista **Vittorio Canova**, autore del cortometraggio "**La scelta di Bruno**", prodotta dal collettivo "La Foresta Urbana-Movie Moking". L'ANPI locale, ha inoltre donato la **targa celebrativa**, affissa dall'aprile scorso al muro esterno della casa natale di Bruno Brandellero. In questi giorni, sono peraltro ancora esposte le gigantografie che ritraggono il volto di Bruno Brandellero "**Eroe della Resistenza, Paladino della libertà**", donate al Comune di Valli dalla nostra ANPI provinciale. A Valli del Pasubio tutto parla di Bruno Brandellero. A conferma che la storia della Resistenza è più che mai viva.



LA MARCIA SU ROMA: INSURREZIONE E TATTICA LEGALITARIA

di Gigi Poletto

Da alcuni anni è in corso una melmosa operazione culturale finalizzata a riscrivere la storia del nostro Paese e a riabilitare il fascismo o ridurne la connotazione criminogena. Ecco perché ricostruire gli avvenimenti storici di cento anni fa relativi alla Marcia su Roma significa riconoscere gobettianamente il fascismo quale "autobiografia della nazione" e contribuire a sradicarlo in via definitiva dalla società italiana.

Relativamente alla Marcia su Roma sottolineerò solo quattro aspetti traendo spunto dalla migliore storiografia in materia

1 - La prima questione riguarda il fatto che l'utilizzo massivo della violenza come strumento di lotta politica è elemento consustanziale dell'esperienza fascista e dell'universo culturale fascista.

La "Marcia su Roma" è preceduta da un lungo periodo in cui le violenze fasciste dilagano nel nostro Paese. Fin dalla riunione di San Sepolcro del 23 marzo 1919 il movimento fascista-allineato al processo di "brutalizzazione" della politica in molti Paesi europei - si dota come dice bene lo storico Mimmo Franzinelli di un "protosquadristico". Nel "biennio nero" lo squadristico fascista - beneficiario di finanziamenti via via sempre più consistenti da parte di agrari e grandi gruppi industriali - passa all'offensiva contro le organizzazioni socialiste in una logica di vera e propria guerra civile. Mussolini stesso parla di "violenza necessaria, di massa, ispirata a principi ideali, chirurgica, intelligente".

Con il Congresso di Roma del novembre 1921 (in cui Mussolini denuncia il Patto di pacificazione con i socialisti) il movimento fascista si trasforma in un molto gerarchizzato Partito Nazionale Fascista, un "partito milizia" con una propria organizzazione militare: il fascismo si identifica con la nazione sacralizzata e sacralizza la violenza contro i propri nemici considerati quali nemici della nazione.



2 - La seconda questione riguarda la combinazione tra tattica legalitaria e tattica insurrezionale all'interno di una strategia eversiva.

In un articolo su "Gerarchia" di inizio luglio 1922 Mussolini chiarisce perfettamente la sua concezione eversiva: lo Stato liberale è irriducibilmente antitetico allo "Stato in potenza e divenire" rappresentato dal fascismo, destinato a sostituirlo attraverso una "rivoluzione fascista" che conquisterà il potere o tramite una "lenta saturazione legale" o attraverso una "insurrezione armata".

Il 4 ottobre a Milano Mussolini delinea chiaramente uno scenario di instaurazione della dittatura: *"Lo Stato liberale dà la libertà a tutti, anche a coloro che se ne servono per abatterlo... Dividiamo gli italiani in tre categorie: gli italiani «indifferenti» che rimarranno nelle loro case ad attendere, i «simpatizzanti» che potranno circolare e finalmente gli italiani «nemici» che non circoleranno"*.

Mussolini dosa attentamente i due registri - l'insurrezionale e il legalitario - in attesa di cogliere quello che Emilio Gentile definisce l' "attimo fuggente". Spinta insurrezionale e trattative coesistono nella tattica fascista, ma il motore decisivo nel percorso insurrezionale è la forza dell'organizzazione del partito armato: *"Storicamente - dice Emilio Gentile - fu il partito milizia a volere «la marcia su Roma»: il duce e il segretario furono gli interpreti e gli esecutori della sua volontà"*.

Una volta fallito il cosiddetto "sciopero legalitario" l'iniziativa insurrezionale si accompagna ad una trama negoziale con Facta, Giolitti, Nitti, Orlando e Salandra per chiedere una partecipazione fascista al nuovo governo. Come dice giustamente Franzinelli il capolavoro di Mussolini sta nell'impiegare la minaccia insurrezionale per alzare il livello dell'asticella degli obiettivi nelle negoziazioni politiche.

3 - Il terzo aspetto è rappresentato dalle gravi responsabilità dei gruppi dirigenti del tempo: pubblici poteri, partiti e monarchia.

A - Le autorità innanzitutto. Di fronte al dilagare dello squadristico lo Stato liberale appare impotente e remissivo: i pubblici apparati sono inerti o conniventi e l'impotenza dello Stato spinge i fascisti a ritenere praticabile la conquista del potere.

B - In secondo le forze politiche: tra i liberali prevale la tesi che sia necessario coinvolgere il fascismo nel Governo per normalizzare il Paese; i comunisti sono indisponibili a qualsiasi alleanza e preda della mitologia rivoluzionaria; il Partito Socialista è in crisi e segnato dall'espulsione dell'ala riformista di Turati, Treves e Matteotti; i popolari sono anch'essi divisi internamente e Sturzo non beneficia dell'appoggio convinto del Vaticano. In generale socialisti, liberaldemocratici e popolari si considerano reciprocamente alternativi e quindi sono lontani dalla prospettiva dell'unità antifascista.

C - In terzo luogo la Monarchia. Alle 9 del mattino del 28 ottobre il re si rifiuta di firmare il decreto sullo "stato d'assedio" il che avrebbe consentito al generale Pugliese di reprimere l'insurrezione. Quale che sia il motivo di tale scelta (la paura di una guerra civile, le pressioni di nazionalisti e monarchici filofascisti, la vicinanza al fascismo della regina madre, i dubbi sulla coesione dell'esercito, i sospetti di una convergenza ai suoi danni tra i fascisti e il rivale duca d'Aosta) la mancata firma del decreto sullo stato d'assedio sancisce anche formalmente le responsabilità statuali nell'avvento del fascismo.

4 - L'ultima questione riguarda la Marcia su Roma: l'insurrezione si realizza innanzitutto a livello locale. In senso stretto è una parata

Franzinelli illustra compiutamente la Marcia su Roma come il punto di arrivo di un ampio orizzonte strategico imperniato sul terrorismo squadristico periferico. Tale originale carattere locale dell'offensiva squadristica nella dimensione territoriale e l'occupazione delle città avviene anche nella fase insurrezionale di fine ottobre 1922 e nella notte tra il 27 ed il 28 ottobre 1922 si verifica la liquefazione dei poteri dello Stato. Il 28 non si registra però alcun assalto alla capitale. I quadrumviri formulano un proclama in cui escludono qualsiasi soluzione diversa da un governo Mussolini. Il re a questo punto conferisce l'incarico a Mussolini che il 30 ottobre riceve l'incarico di formare il nuovo governo. Sul piano militare senza l'arrendevolezza del ceto politico liberale il fascismo non conquisterebbe mai Roma. La marcia su Roma segue e non precede la nomina a Mussolini capo del Governo e si riduce ad una manifestazione coreografica, ad una parata in cui sono comunque legittimati 2 anni di violenza.

Mussolini arriva al potere sicuramente grazie alla sua abilità nel cogliere l' "attimo fuggente" rappresentato dal rifiuto da parte del re di firmare il decreto sullo "stato d'assedio", ma a risultare decisivi sono anche l'insurrezione e l'assenza di reazioni da parte delle autorità statali.

A consuntivo possiamo dire con Alberto de Bernardi che il fascismo - interprete della ripulsa del razionalismo illuminista e della democrazia propria delle ideologie emerse dalla guerra e infarcite di elitismo, darwinismo sociale e antiparlamentarismo - attiva con la Marcia su Roma non tanto una rivoluzione (manca il coinvolgimento delle masse), quanto un atto eversivo di

tipo bonapartista. Ma il collasso del sistema politico liberale si verifica ben prima della Marcia e la sconfitta definitiva del Parlamento. Sono il re, l'esercito e i poteri forti economici a consegnare l'Italia al fascismo.

Il regime fascista - lo nota acutamente Emilio Gentile - inizia con la "marcia su Roma" perché il progetto dittatoriale è intrinseco alla natura vera e profonda del partito fascista, un partito-milizia che intende rappresentare la nazione e che estende il proprio dominio allo Stato italiano dopo essersi affermato con la violenza in gran parte del Paese. Il 16 novembre, nel suo primo discorso alla Camera, Mus-

solini afferma con estrema brutalità nel cosiddetto "discorso dei manipoli" che "la rivoluzione ha i suoi diritti". Nel dicembre del 1922 viene creato il Gran Consiglio del fascismo, un organo politico-istituzionale assolutamente estraneo dalle istituzioni liberali e dallo squadristo nasce la "Milizia volontaria per la sicurezza nazionale": lo Stato fascista che assume connotazioni totalitarie cioè il "fascismo regime" (per usare le definizioni di Renzo De Felice) è in netta continuità con le caratteristiche del fascismo-movimento imperniato sulla violenza terroristica.

Zigzagando nel Novecento

Rubrica di
Giacomino

DALL'USO POLITICO DELLA STORIA ALLA STORIA IN PUBBLICO

DAVIDE CONTI

SULL'USO PUBBLICO DELLA STORIA

FORUM EDIZIONI,
UDINE, 2021

FRANCESCO FILIPPI

GUIDA SEMISERIA PER ASPIRANTI STORICI SOCIAL

BOLLATI BORINGHERI,
TORINO, 2022

GUIDO CRAINZ

OMBRE D'EUROPA. NAZIONALISMI, MEMORIE, USI POLITICI DELLA STORIA

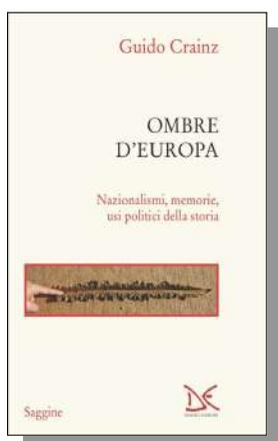
DONZELLI,
ROMA, 2022

avvenimento del passato. Di libri che parlano dell'uso pubblico della storia ormai è possibile fare una lunga bibliografia che solo in parte richiamiamo in un box per gli eventuali approfondimenti. Negli ultimi mesi ne sono usciti tre che possono aiutarci a fare un po' di chiarezza.

Il piccolo volume di Davide Conti, "Sull'uso pubblico della storia" (Forum edizioni, 2021) presenta un percorso originale su un tema ormai classico non solo fra gli addetti ai lavori. L'autore chiarisce sin dalle prime battute quello che si è andato sviluppando intorno alla storia del passato recente:

«L'Italia ha senz'altro rappresentato nel corso degli ultimi due decenni un laboratorio sperimentale di una involuzione storico-memoriale che possiamo definire "populismo storico"».

Rispondendo alle sollecitazioni di Andrea Lucarello il libro si presenta come una lunga intervista: una ventina di domande con altrettante risposte. Nell'ultima parte troviamo le belle fotografie di Paolo Pandullo con il titolo di "Lapidarium" del 1998; documentano le tracce (attraverso lapidi, targhe e monumenti) lasciate nel nostro paese dalla violenza di Stato: dai morti di Reggio Emilia del 1960 a quella di Carlo Giuliani a Genova nel 2001, passando per le stragi fasciste degli anni Settanta. L'obiettivo raggiunto è quello di evidenziare come l'intento di riscrivere la storia, utilizzando i mezzi e i linguaggi più diversi, è uno dei tratti distintivi della progressiva normalizzazione del "postfascismo" che ormai potrà gestire da una posizione di potere la propria egemonia culturale.



La vecchia guardia degli storici italiani, sia Adriano Prosperi che Giovanni De Luna sono ormai ottuagenari, guarda con sgomento a quella disciplina che è stata la grande passione della loro vita: la storia. Prosperi ha intitolato il suo ultimo pamphlet: "Un tempo senza storia. La distruzione del passato" (Einaudi, 2021): un'apologia della storia e uno sguardo preoccupato sulla società dell'oblio in cui viviamo. Una società in cui la storia, come disciplina, è a dir poco marginalizzata: «La distruzione del passato, non è un esercizio di stile ma la constatazione che siamo in presenza di una vera e propria malattia sociale ... Oggi la memoria si compone perlopiù di pillole anonime offerte da Internet». Non osia-

mo immaginare cosa penserebbe, se fosse ancora in vita, uno storico severo come Silvio Lanaro che nel 2004 scriveva il suo ancora attuale "Raccontare la storia".

Eppure la storia, al di fuori degli ambienti colti e accademici, vive una sua forte vitalità. La alimentano i giornalisti della carta stampata che riescono a portarla ai vertici delle vendite in libreria, i divulgatori della televisione con documentari che raggiungono livelli alti di audience. Inoltre da tempo il web sembra essere la fonte primaria per la formazione del senso comune storico, mentre i social sono diventati il regno dell'uomo qualunque in grado di sentenziare su ogni

I due interlocutori prendono in considerazione molti capitoli di questa guerra della memoria: dal mito di "italiani brava gente" per coprire i misfatti del colonialismo italiano, alla incapacità di fare i conti fino in fondo con il fascismo nonostante una storiografia di indubbio valore; dalla "politica della memoria" per il tramite di apposite leggi dello Stato (il "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico del 2000; il "Giorno del Ricordo" celebrato il 10 febbraio di ogni anno risale al 2004; la recentissima giornata istituita per ricordare la battaglia di Nikolaevka del 26 gennaio 1943 in Russia istituita di recente, ecc ...) alla presenza massiccia delle posizioni revisioniste nei mass media tradizionali e nei social media; dalla carenza di investimenti sulla storia e l'educazione civica in ambito scolastico alla resa ad una ideologia del libero mercato «che si presenta nella sua narrazione pubblica come un fattore razionale e oggettivo della vita, anche di fronte al suo evidente fallimento sistemico in merito alla crescita esponenziale delle disuguaglianze, alla crisi ambientale, al ciclo continuo della guerra come fattore di regolazione dell'ordine internazionale, alle politiche di disciplinamento penale e finanche militare delle popolazioni migranti, alla crisi sanitaria globale ...».

L'ultima domanda è dedicata al ruolo dello storico e su questo il giudizio di Davide Conti si può sintetizzare in questi termini: il mondo accademico non sempre ha saputo offrire una valida opposizione all'egemonia culturale della destra. Alle nuove generazioni di storici il compito di un ripristino della centralità di questa disciplina: senza rinunciare alla profondità del metodo scientifico, si tratta di rinnovarne le forme, la trasmissione e le modalità pubbliche di discussione.

Alle nuove generazioni di storici appartiene sicuramente Francesco Filippi: nella sostanza non solo uno storico, ma soprattutto un ottimo divulgatore. I suoi libri rappresentano la frontiera più avanzata dell'editoria in questo settore: "Mussolini ha fatto anche cose buone" del 2019, "Ma perché siamo ancora fascisti?" del 2020, "Noi però gli abbiamo fatto le strade. Le colonie italiane tra bugie, razzismi e amnesie" del 2021. Il suo recente "Guida semiseria per aspiranti storici sociali" (sempre da Bollati Boringhieri) non è il classico pamphlet di un ricercatore di professione di fronte alla deriva in atto, quanto piuttosto un piccolo manuale di resistenza; si parte dalla consapevolezza che è attraverso i social che oggi si forma una parte consistente dell'opinione pubblica e quindi questo terreno non può essere abbandonato nelle mani di chi della

storia e della sua memoria vuol fare uno strumento di lotta politica.

Dopo aver constatato con tutta una serie di argomentazioni che la rete ben lungi dall'essere il luogo del presente, sembra invece essere diventato l'ambito in cui più si affronta il passato, Filippi passa a prendere in considerazione come tutto ciò avviene: individua di conseguenza una serie di ricorrenze con le quali gli utenti di Facebook, Twitter, Instagram e Tik Tok, trattano gli argomenti di natura storica. Naturalmente ne viene fuori tutto un sentenziare, banalizzare, attualizzare, che con la storia non hanno nulla a che vedere. Intanto il "noi" con il quale ci si appropria della storia: noi ci siamo battuti, noi abbiamo vinto o perso, noi c'eravamo, ecc ... Di solito segue l'atteggiamento di chi elude un problema sostenendo che ce ne sono altri, più gravi, da affrontare: il benaltrismo. Non mancano naturalmente le citazioni sparate a vanvera, oppure le dichiarazioni del tipo: su questo argomento ho letto tutto. Si utilizzano le testimonianze senza una adeguata contestualizzazione, si citano i classici della storiografia senza averli letti. Insomma lo storico da social per sostenere le proprie ragioni o per contrapporsi a quelle degli altri, può permettersi qualsiasi licenza: è evidente

«il rischio di una deriva che passa dalla svalutazione alla normalizzazione, dalla normalizzazione alla banalizzazione e, infine, dalla banalizzazione all'oblio». Anche quando a scendere in campo sono gli storici di professione, tenuto conto che i social hanno i propri codici, non mancano

scivoloni di cattivo gusto. Dopo l'analisi di tante criticità si potrebbe pensare che l'autore sarebbe portato perlomeno a ridimensionare l'importanza del web e soprattutto dei social, invece non è così. Nelle conclusioni l'autore tira le somme del suo excursus e arriva a conclusioni chiare: "... la domanda non può più essere, per gli addetti i lavori, se stare o meno sui social, ma come starci. E non solo per ragioni di presidio, ma di studio. Anche perché c'è molto da comprendere". Alla luce di questa netta presa di posizione perde gran parte della propria importanza la vecchia contrapposizione tra "accademia" e "divulgazione", perché si sono aperte nuove vie di indagine sul rapporto tra passato e presente: «I meccanismi di trasmissione e fruizione del passato attraverso il mondo virtuale stanno diventando già ora indispensabili nel bagaglio di storiche e storici e all'orizzonte si intravede la necessità che questo sapere tecnico venga metodologizzato e inserito nel processo formativo, a partire dall'ambito scolastico».

Su ben altro registro si muove il libro di Guido Crainz "Ombre d'Europa. Na-

zionalismi, memorie, usi politici della storia" (Donzelli, Roma, 2022). Già docente di Storia contemporanea all'Università di Teramo, Crainz è autore di decine di opere, tra le più recenti "Storia della Repubblica" (2016), "Il Sessantotto sequestrato. Cecoslovacchia, Polonia, Jugoslavia e dintorni" (2018) e la cura, insieme ad Angelo Bolaffi, del progetto "Calendario civile europeo. I nodi storici di una costruzione difficile" (2019), tutti per Donzelli. Nel 2005 il nostro autore aveva già dimostrato di essere un ottimo storico di frontiera con la bella sintesi dal titolo già di per sé significativo: "Il dolore e l'esilio. L'Istria e le memorie divise d'Europa". Con il suo nuovo libro Crainz mette in campo la sua capacità di muoversi su tutto lo scenario che il Vecchio Continente presenta, senza rinunciare ad una visione di carattere storico. Dopo aver dedicato una prima parte a delineare la storia dell'Europa negli ultimi decenni, l'analisi si sposta sulle diverse ricostruzioni storiche presenti in alcune aree dell'Europa.

Veramente di grande respiro, ma anche di capacità di sintesi, i capitoli dedicati alle "deformazioni storiche" che sono state messe in atto in Russia, Polonia, Ungheria, Slovacchia, Romania. Come sono illuminanti i due capitoletti dedicati alla storia utilizzata "come arma di guerra" nei paesi della ex Jugoslavia e nei paesi baltici. «La controversa Europa delle memorie» come la chiama Crainz, che inevitabilmente si divide maggiormente quando si devono valutare i "differenti Novecento", in riferimento alla Shoah e al Gulag, visti nell'ottica dell'Occidente e dell'Oriente. Per i paesi dell'Europa centro-orientale «l'esigenza di non rimuovere la drammaticità del totalitarismo comunista, di non appannare il ricordo dei crimini e delle tragedie di cui segnò anch'esso il Novecento, si intreccia sovente alla sostanziale rimozione o negazione della centralità della Shoah, con forme di auto-assoluzione che largamente cancellano le proprie responsabilità in Essa». Alle questioni bilaterali, come ad esempio quella polacco-tedesca e italo-slovena, si aggiungono i modi diversi di affrontare i nodi del Novecento non solo nei libri di ricerca storica, ma soprattutto nei libri di testo. I governi liberali tendono a sostenere la libertà e il pluralismo della ricerca, anche se, come dimostrano il caso della Francia e quello dell'Italia, non si escludono interventi con apposite leggi e provvedimenti. I governi sovranisti invece impongono narrative di regime, tese ad assolvere il proprio paese da ogni colpa, esaltando gli episodi considerati positivi. Di solito gli episodi negativi vengono attribuiti agli oppositori o a congiure esterne. Con questa constatazione il nostro storico conclude:

«Che sia ancora in piedi una sorta di Cortina di ferro senza il comunismo. Che i differenti vissuti alimentino talora «memorie incompatibili», o comunque aree di reciproca estraneità e insensibilità. Eppure non si costruisce Europa se non cresce la capacità di «ricordare con l'aiuto delle memorie altrui», per dirla con Paul Ricoeur. Se questa capacità non è alimentata dal continuo rafforzarsi di relazioni e interazioni intellettuali, di confronti e di progetti comuni. E se questo impegno culturale e civile non ha il suo primo banco di prova, la sua prima e decisiva ricaduta nell'insegnamento, nella formazione e nell'educazione dei cittadini. Più in generale, andrebbero conosciute molto meglio e messe continuamente a confronto le differenti visioni del passato che caratterizzano oggi il continente Europa».

Giacomino

Ultim'ora

Il 13 gennaio 2023 è stato presentato a cura dell'ISTREVI il nuovo libro di

GIUSEPPE PUPILLO:

Gli anni vicentini di Ettore Gallo

Ne pubblicheremo una recensione nel prossimo numero de "il PATRIOTA"



“il PATRIOTA”

Periodico dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (A.N.P.I.) - Comitato provinciale Vicenza

Editore:

A.N.P.I.- Comitato provinciale Vicenza

Sede legale:

Via Arzignano, 1 - 36100 VICENZA

Direttore responsabile

Stefano Ferrio

Redazione:

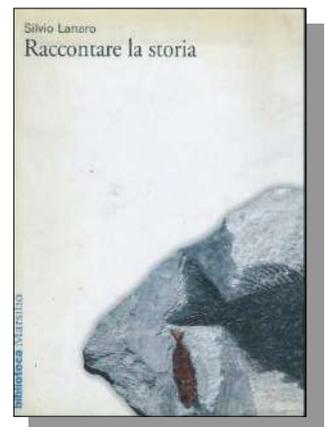
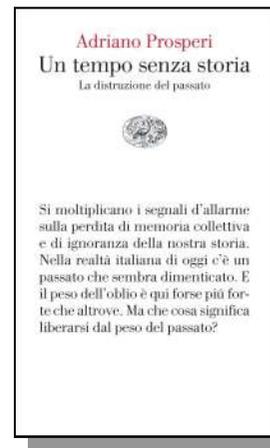
Daniilo Andriollo - Franca Dal Maso -
Giorgio Fin - Mario Faggion - Luigi Poletto

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Arzignano, 1 - 36100 VICENZA
Tel. 0444 - 512080 -
Codice Fiscale 00776550584

Periodico iscritto al registro stampa del Tribunale di Vicenza al n° 6/2022

Tre libri interessanti che, insieme alla bibliografia suggerita, costituiscono un buon bagaglio di conoscenze per affrontare la battaglia per l'egemonia culturale contro le torsioni storiche delle destre; gli iscritti all'Anpi hanno l'obbligo di essere in prima fila con il loro patrimonio di storia, idee e conoscenze.



PER COLTIVARE LA PASSIONE DELLA STORIA

Serge Gruzinski, **Abbiamo ancora bisogno della storia? Il senso del passato nel mondo globalizzato**, Raffaello Cortina, Milano, 2016

Pier Nora, **Come si manipola la memoria**, La Scuola, Brescia, 2016

David Armitage e Jo Guldi, **Manifesto per la storia. Il ruolo del passato nel mondo d'oggi**, Donzelli, Roma, 2016

Sergio Luzzatto, **Storia comune. Nuovi interventi**, Manifestolibri, Roma, 2014

Aram Mattioli, **Viva Mussolini. La guerra della memoria nell'Italia di Berlusconi, Bossi e Fini**, Collezione storica Garzanti, Milano, 2011

A cura di Vittoria Fiorelli, **Per conoscere la storia**, U.C.S.I., Roma, 2011

Gilda Zazzara, **La storia a sinistra. Ricerca e impegno politico dopo il fascismo**, Laterza, Roma-Bari, 2011

Sergio Luzzatto, **Prima lezione di metodo storico**, Laterza, Roma-Bari, 2010

A cura di Angelo del Boca, **La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico**, Neri Pozza, Vicenza, 2009

Aldo Giannuli, **L'abuso pubblico della storia**, Guanda, Milano, 2009

Stefano Pivato, **Vuoti di memoria. Usi e abusi della storia nella vita pubblica italiana**, Laterza, Roma-Bari, 2007

Claudio Pavone, **Prima lezione di storia contemporanea**, Laterza, Roma-Bari, 2007

Piero Bevilacqua, **L'utilità della storia. Il passato e gli altri mondi possibili**, Donzelli, Roma, 2007

Vittorio Vidotto, **Guida allo studio della storia contemporanea**, Laterza, Roma-Bari, 2006

Angelo D'Orsi, **Il diritto e il rovescio. Un'apologia della storia**, Aragno, Torino, 2006

Enzo Traverso, **Il passato: istruzioni per l'uso. Storia, memoria, politica**, Ombre Corte, 2006

Giuseppe Ricuperati, **Apologia di un mestiere difficile. Problemi, insegnamenti e responsabilità della storia**, Laterza, Roma-Bari, 2005

A cura di Angelo D'Orsi, **Gli storici raccontano. Tre generazioni tra revisioni e revisionismi**, Manifestolibri, Roma, 2005

Giuliano Procacci, **Carte d'identità. Revisionismi, nazionalismi e fondamentalismi nei manuali di storia**, Carocci Roma, 2005

Giovanni De Luna, **La passione e la ragione. Il mestiere dello storico contemporaneo**, Bruno Mondadori, Milano, 2004

Silvio Lanaro, **Raccontare la storia**, Marsilio, Venezia, 2004

Adriano Prosperi, **Un tempo senza storia. La distruzione del passato**, Einaudi, Torino, 2021.